

# I FRAMMENTI DEGLI STORICI GRECI

Collana diretta da Eugenio Lanzillotta  
Condirettore Virgilio Costa

14.



Edizioni **TORED**



Edizioni **TORED**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA "TOR VERGATA"  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

# ELLENICHE

## DI OSSIRINCO

a cura di

EGIDIA OCCHIPINTI

TORED 2022



Edizioni TORED

La stampa del volume  
usufruisce di un parziale contributo  
dell'Università degli Studi di Palermo,  
Dipartimento Culture e Società

I edizione: Dicembre 2022

ISSN 1970-2906

ISBN 978-88-99846-69-5

© Copyright 2022

**EDIZIONI TORED S.R.L.**

Via Vincenzo Pacifici, 17

00019 Tivoli (Roma)

[www.edizionitored.it](http://www.edizionitored.it)



Edizioni **TORED**

## Ringraziamenti

Il presente volume rientra in un percorso di ricerca più ampio avviato con il prof. Roberto Sammartano che riguarda la storiografia greca del IV secolo a.C. e dell'Occidente. Devo molto a Roberto per i suoi consigli, il sostegno e l'incoraggiamento.

Un sentito ringraziamento va al prof. Eugenio Lanzillotta e al prof. Virgilio Costa per aver permesso che questo libro vedesse la luce e per avermi supportata nella delicata fase della revisione. L'apporto scientifico di Virgilio durante l'*editing* e l'impaginazione del testo è stato notevole.

Ringrazio coloro i quali a vario titolo sono stati coinvolti in questo lavoro, fornendomi il loro prezioso supporto scientifico e/o la loro consulenza: la prof.ssa Serena Bianchetti, il prof. Guido Bastianini, la prof.ssa Francesca Maltomini, la prof.ssa Daniela Manetti, il dott. Marco Stroppa, il prof. Paolo Gallo, la prof.ssa Cinzia Bearzot, la dott.ssa Antonietta Provenza, il dott. Paolo Monella, il prof. George Pesely, il prof. Adam Beresford, il prof. Antonis Tsakmakis. Sono inoltre grata al prof. Giuseppe Ucciardello, per il modo competente e gentile di rispondere alle mie richieste.

Ringrazio l'Istituto Papirologico "Ghirolamo Vitelli" di Firenze e la British Library di Londra che mi hanno consentito di consultare personalmente i papiri ivi custoditi. La mia riconoscenza va anche alla University of Michigan Library, Papyrology Collection, il cui personale mi ha fatto pervenire una foto del papiro di Teramene appositamente realizzata per questo studio. Ringrazio la dott.ssa Antonella Amico, il prof. Orazio Licandro, la dott.ssa Giulia De Dominicis, il dott. Sandro Vannini, la dott.ssa Giuseppina Capriotti, l'Istituto Italiano di Cultura (IIC) al Cairo nelle persone del direttore, dott. Davide Scalmani, e del vicedirettore, dott. Raffaele Pentangelo, e il Centro Archeologico Italiano (CAI), che è parte dell'Istituto Italiano. Rin-



grazio il Museo del Cairo nelle persone del prof. Mustafa El Waziry, General Secretary of the Supreme Council of Antiquities Ministry of Tourism and Antiquities in Cairo, e della dott.ssa Sabah Abdel Raziq, direttore generale del Museo.

Un grazie speciale va al prof. Graham Shipley dell'Università di Leicester. In occasione di una Honorary Visiting Fellowship ottenuta presso il Department of Archaeology and Ancient History (29 luglio - 31 agosto 2019) ho ricevuto nuovi stimoli scientifici durante le fasi conclusive di questo lavoro.

*Dulcis in fundo*, la mia incondizionata riconoscenza va al prof. Massimo Di Marco, studioso di straordinaria disponibilità e competenza. Ricordo con vivo piacere le nostre lunghe conversazioni telefoniche su numerosi nodi testuali che grazie al suo significativo contributo hanno incontrato soluzioni appropriate.

Eventuali errori o fraintendimenti sono di mia unica responsabilità. I fili della storia si intrecciano continuamente nel tempo. Spesso, stranamente, le coincidenze non sono casuali. Quando misi mano all'edizione dei frammenti fiorentini avevo osservato delle (apparenti) incongruenze nelle citazioni che Bartoletti faceva della sua *editio princeps* dei frammenti all'interno dell'edizione teubneriana dei papiri di Firenze e di Londra (1959). Possedevo l'edizione di Bartoletti dei frammenti fiorentini del 1948, ma mi sfuggiva che l'*editio princeps* fosse quella del 1949 (mi ero procurata un articolo di Bartoletti del medesimo anno sui frammenti fiorentini, che tuttavia non conteneva il testo). Così scrissi al prof. Bastianini, che mi indicò come reperire l'edizione del 1949. Gli spiegai che l'estratto del 1948, che avevo acquistato via internet e che recava la dedica di Bartoletti a Giuseppe Ugolini, mi creava qualche difficoltà. Oltre a sciogliere il nodo, il Professore mi rivelò, con sua lieta sorpresa, che Ugolini era stato il suo professore di greco nel triennio del liceo al «Galileo» di Firenze dal 1961/2 al 1963/4. Con emozione compresi che quel testo, «casualmente», era arrivato nelle mani giuste.

Marsala 2021

E. O.



Edizioni TORED

## INTRODUZIONE

### 1. *L'opera*

Le *Elleniche di Ossirinco* sono il risultato dell'unione di tre gruppi di frammenti papiracei, il Papiro di Londra (P. Oxy. V 842), il Papiro di Firenze (PSI XIII 1304) e il Papiro del Cairo (temp. inv. no. 26/6/27/1-35), e costituiscono i resti di un'opera storica – di cui non si conosce l'autore – scritta molto probabilmente come continuazione delle *Storie* di Tucidide. I frammenti superstiti trattano di eventi di storia greca databili tra la fine del V secolo a.C. e l'inizio del IV e offrono un racconto che in varia misura differisce da quello delle *Elleniche* di Senofonte.

Vi è generale accordo tra gli studiosi circa l'attribuzione dei tre gruppi alle *Elleniche di Ossirinco* sulla base di somiglianze stilistiche tra i vari testi<sup>1</sup>, mentre l'attribuzione a quest'opera di altri cinque papiri (P. Mich. 5982 e P. Mich. 5796b [il cosiddetto Papiro di Teramene]<sup>2</sup>, P. Oxy. II 302, P. Oxy. XI 1365 e P. Oxy. XIII 1610) rimane controversa.

<sup>1</sup> Con l'eccezione di L. CANFORA, *Tucidide continuato*, Padova 1970, pp. 211-217.

<sup>2</sup> M. CHAMBERS, *Hellenica Oxyrhynchia post Victorium Bartoletti*, Leipzig 1993; G. MARIOTTA, *Frammenti papiracei riferibili alle Elleniche di Ossirinco: il problema delle copie nella prospettiva della paternità*, in V. COSTA (cur.), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari II*. Atti del Terzo Workshop Internazionale (Roma, 24-26 Febbraio 2011), Tivoli 2012, pp. 139-154. Contra A. LOFTUS, *A New Fragment of the Theramenes Papyrus (P. Mich 5796b)*, in

Il Papiro di Londra riporta vari eventi compresi tra il 397 e il 395 a.C.: le operazioni navali dell'ateniese Conone nei pressi di Cauno e Rodi contro gli Spartani; il conflitto tebano-focese da cui derivò la guerra di Corinto (395 a.C.); un *excursus* sulla costituzione beotica; le operazioni militari condotte da Agesilao in Asia Minore contro i Persiani (395 a.C.). Il Papiro di Firenze contiene invece alcuni episodi della guerra deceleica (409-407 a.C.), mentre quello del Cairo racconta del tentativo ateniese di occupare Efeso nel 409 a.C.

La grafia dei tre papiri e le informazioni contenute nelle parti in demotico del papiro del Cairo e di quello di Londra rimandano ad una datazione del materiale scritto tra la fine del I secolo e la fine del II o l'inizio del III secolo d.C. Ciascuno dei

«ZPE» 133, 2000, pp. 11-20; F. HURNI, *Théramène ne plaidera pas coupable. Un homme politique engagé dans les révolutions athéniennes de la fin du Ve siècle av. J.-C.*, Basel 2010, pp. 234-238. Sul Papiro di Teramene si vedano H.C. YOUTIE - R. MERKELBACH, *Ein Michigan-Papyrus über Theramenes*, in «ZPE» 2, 1968, pp. 161-169; A. ANDREWES, *Lysias and the Theramenes Papyrus*, in «ZPE» 6, 1970, pp. 35-38; W. LUPPE, *Die Lücke in der Theramenes-Rede des Michigan-Papyrus Inv. 5982*, in «ZPE» 32, 1978, pp. 14-16; H.R. BREITENBACH, *Der Michigan Papyrus 5982 über Theramenes: historische Probleme und Autorschaft*, in H.E. HERZIG - R. FREI-STOLBA (Hrsgg.), *Labor omnibus unus. Geburtstag dargebracht von Freunden, Kollegen und Schülern* («Historia» Einzelschriften, 60), Stuttgart 1989, pp. 121-135; C. BEARZOT, *Per una nuova immagine di Teramene: P. Mich. inv. 5982 e il processo di Eratostene* ("CISA", 17), Milano 1991, pp. 65-87; J. ENGELS, *Der Michigan-Papyrus über Theramenes und die Ausbildung des "Theramenes-Mythos"*, in «ZPE» 99, 1993, pp. 125-155; L. VANNINI, *Note sul Papiro di Teramene*, in «Studi di Egittologia e Papirologia» 9, 2012, pp. 87-95. Per l'attribuzione alle *Elleniche di Ossirinco* del Papiro di Teramene, di P. Oxy. II 302 e di P. Oxy. XI 1365 cfr. E. OCCHIPINTI, *A Supplement for Col. II of POxy. II 302 and a Few Stylistic Observations*, in «ArchPF» 60, 2014, pp. 25-33; EAD., *A New Supplement for Lines 31-32 of the Theramenes Papyrus (P.Mich. 5982)*, in «ArchPF» 60, 2014, pp. 34-44.





tre gruppi è parte di una differente copia dell'opera, e dunque l'ipotesi che siano tutti opera di un medesimo autore si fonda esclusivamente su motivazioni stilistiche.

Gli studiosi sono concordi nel datare la composizione delle *Elleniche di Ossirinco* tra il 387/6 a.C. e il 346 a.C.<sup>3</sup>. Il *terminus post quem* è la pace di Antalcida, a seguito della quale, è noto, i Tebani furono costretti a sciogliere la lega beotica<sup>4</sup>, la cui costituzione è descritta nel Papiro di Londra come un fatto del passato (XIX 2: εἶχεν δὲ τὰ πράγματα τότε κα[τὰ τὴν] | Βοιωτίαν οὕτως)<sup>5</sup>. Anche il *terminus ante quem*, il 346 a.C., è dato dall'evidenza interna. Un passo del Papiro di Londra riferisce infatti di un'area vicina al Monte Parnasso disputata da Locresi e Focesi, descrivendo come ancora attuali le razzie effettuate da una parte e dall'altra (XXI 3: ἔστι τοῖς ἔθνεσιν τού[τ]οις ἀμφισβητήσιμος χώρα περὶ τὸν Παρνασσόν); ora, tali incursioni cessarono al termine della terza guerra sacra (356-346 a.C.)<sup>6</sup>. Di recente ho proposto un arco tem-

<sup>3</sup> I.A.F. BRUCE, *An Historical Commentary on the Hellenica Oxyrhynchia*, Cambridge 1967, p. 4.

<sup>4</sup> XEN. *Hell.* V 1, 33. È probabile che la costituzione della federazione risalga al 447 a.C., quando la regione ottenne l'indipendenza da Atene (cfr. BRUCE, *An Historical Commentary*, p. 157); ne sarebbero prova, tra l'altro, le emissioni monetali del periodo compreso tra il 447 e il 386 a.C., che non riportano il nome di alcuna città beotica salvo Tebe. Cfr. anche M. SORDI, *Aspetti del federalismo greco arcaico: autonomia e egemonia nel koinon beotico*, in «A&R» 13, 1968, pp. 66-75.

<sup>5</sup> M. GIGANTE, *Le Elleniche di Ossirinco*, Roma 1949, p. 65.

<sup>6</sup> P. CARTLEDGE, *Boiotian Swine F(or)ever? The Boiotian Superstate, 395 BC*, in P. FLENSTED JENSEN - T. NIELSEN - L. RUBINSTEIN (eds.), *Polis and Politics: Studies in Ancient Greek History*, Copenhagen 2000, p. 401. Secondo E.M. WALKER, *Cratippus or Theopompus?*, in «Klio» 8, 1908, p. 361, lo storico scrisse tra il 356 e il 346 a.C. Cfr. BRUCE, *An Historical Commentary*, pp. 4-5. Per altre ipotesi si vedano S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, I, Roma - Bari 1965, p. 401; S. ACCAME, *Ricerche sulle Elleniche*

porale più ristretto per la composizione dell'opera, che va dalla fine della guerra sociale (355) al 346 a.C.<sup>7</sup>.

## 2. L'autore

La scoperta nel 1906 del primo dei tre papiri, quello di Londra, aprì la strada a numerose congetture sull'autore delle *Elleniche di Ossirinco*, per il quale furono proposti i nomi di Androzio di Atene, Cratippo, Daimaco di Platea, Eforo di Cuma, Teopompo di Chio.

In questa sede non è possibile fornire un quadro esaustivo di più di un secolo di ricerche; perciò si rimanda al commento di Lérída Lafarga<sup>8</sup>, che offre una visione dettagliata e completa della questione<sup>9</sup>. Qui si menzioneranno soltanto alcuni tra i primi e/o più significativi studi.

*di Ossirinco*, in «MGR» 6, 1978, pp. 125-183, 176-177; S. BIANCHETTI, *Sulla data di composizione delle Elleniche di Ossirinco*, in «Sileno» 18, 1992, pp. 1-13; EAD., «Atene sul mare» e la prospettiva delle «Elleniche di Ossirinco», in S. BIANCHETTI - M.R. CATAUDELLA (cur.), *Le Elleniche di Ossirinco a cinquanta anni dalla pubblicazione dei Frammenti Fiorentini 1949-1999*, in «Sileno» 27, 2001, pp. 33-46; A. MAGNELLI, *Lo storico di Ossirinco: il più antico continuatore delle storie di Tucidide*, in «RAL» 17, 2006, pp. 47-48; R. LÉRIDA LAFARGA, *Comentario histórico de las Helénicas de Oxirrinco. Edición bilingüe con Estado de la cuestión y Bibliografía crítica*, Zaragoza 2007, p. 263; M. VALENTE, *I prodromi della Guerra di Corinto nelle testimonianze delle Elleniche di Ossirinco e delle Elleniche di Senofonte*, Alessandria 2014, p. 9.

<sup>7</sup> E. OCCHIPINTI, *The Hellenica Oxyrhynchia and Historiography. New Research Perspectives*, Leiden - Boston 2016, pp. 89-140.

<sup>8</sup> LÉRIDA LAFARGA, *Comentario histórico*, pp. 114-206.

<sup>9</sup> Sulla questione cfr. inoltre BIANCHETTI - CATAUDELLA (cur.), *Le Elleniche di Ossirinco a cinquanta anni*, passim; L. CANFORA, *PSI 1304*, in «APapyrol» 14-15, 2002-2003, pp. 213-235; R. PINTAUDI (cur.), *Le Elleniche di Ossirinco. Appunti delle lezioni di storia greca tenute dal Prof. G. De Sanctis*, in «QS» 57, 2003, pp. 5-95.



Arnaldo Momigliano<sup>10</sup>, seguendo un'idea di Gaetano De Sanctis<sup>11</sup>, propose il nome dell'attidografo Androzio, perché la descrizione della politica greca nel Papiro rispecchierebbe una prospettiva di parte ateniese e l'intelaiatura cronologica si baserebbe su uno schema di successione stagionale, tipicamente ateniese, per estati ed inverni.

Lo storico Cratippo ha avuto autorevoli sostenitori, come Silvio Accame e Guido Schepens<sup>12</sup>, ma già i primi editori del Papiro di Londra, Grenfell e Hunt, furono in dubbio se attribuire l'opera a Teopompo oppure a Cratippo<sup>13</sup>, che alcuni considerano appartenente al tardo Ellenismo<sup>14</sup>. Anche Breitenbach<sup>15</sup> identificò lo storico di Ossirinco con Cratippo, sulla base dei seguenti elementi: (a) entrambi furono dei prosecutori delle

<sup>10</sup> A.D. MOMIGLIANO, *Androzio e le Elleniche di Ossirinco*, in «AAT» 66, 1931, pp. 29-49 (= *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, 2, Roma 1980, pp. 801-819).

<sup>11</sup> G. DE SANCTIS, *L'Attide di Androzio e un papiro di Oxyrhynchos*, in «AAT» 43, 1908, pp. 331-356.

<sup>12</sup> ACCAME, *Ricerche sulle Elleniche*, pp. 125-183; G. SCHEPENS, *History and Historia. Inquiry in the Greek Historians*, in J. MARINCOLA (ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Oxford 2007, p. 48. Cfr. anche G.E. PESELY, *The Oxyrhynchus Historian and Athenian Democracy*, in «Mouseion» 9, 2009, pp. 257-282.

<sup>13</sup> Comunque, quando successivamente pubblicarono i Papiri 1365 e 1610, Grenfell e Hunt ipotizzarono che essi appartenessero alla medesima opera del Papiro di Londra e che il loro autore fosse Eforo. B.P. GRENFELL - A.S. HUNT, *1365. History of Sicyon*, in «Oxy. Pap.» 11, 1915, p. 107; IDD., *1610. Ephorus, xii (or xi)*, in «Oxy. Pap.» 13, 1919, pp. 109-111.

<sup>14</sup> E. SCHWARTZ, *Die Zeit des Ephoros*, in «Hermes» 44, 1909, pp. 501-502, seguito da MOMIGLIANO, *Androzio e le Elleniche di Ossirinco*, sulla base della testimonianza di Marcellino (*Vita Thuc.* 31).

<sup>15</sup> H.R. BREITENBACH, s.v. *Hellenika Oxyrhynchia*, in *RE Suppl.* XII, 1970, col. 418.

*Storie* tucididee; (b) così come Cratippo critica l'uso dei discorsi in Tucidide, non vi è traccia di discorsi nello storico di Ossirinco<sup>16</sup>; (c) Cratippo avrebbe trattato della cospirazione degli Ermocopidi in una digressione, come farebbe pensare il fatto che le *Elleniche di Ossirinco* spesso riferiscono tramite digressioni di eventi già trattati da Tucidide<sup>17</sup>.

Secondo Jacoby<sup>18</sup>, lo storico di Ossirinco andrebbe identificato con Daimaco di Platea, una delle fonti di Eforo. Si può però obiettare che sebbene questo autore nutra effettivamente un notevole interesse per le vicende politiche della Beozia, ciò costituisce l'unico indizio a sostegno di tale ipotesi<sup>19</sup>.

Per quanto riguarda Androzio, Cratippo e Daimaco, c'è innanzitutto da osservare che delle loro opere ci sono giunti solo frammenti. La struttura dell'*Atthis* di Androzio, cronachistica e organizzata su base arcontale, è abbastanza distante dall'impostazione delle *Elleniche* e, conseguentemente, sembra esclu-

<sup>16</sup> In realtà nel Papiro di Londra (XVIII 2) è contenuto il discorso pronunciato dal rodio Dorimaco in occasione della rivolta antispartana; cfr. OCCHIPINTI, *The Hellenica Oxyrhynchia*, pp. 245-255.

<sup>17</sup> Per l'attribuzione delle *Elleniche di Ossirinco* a Cratippo si vedano L. PARETI, *Cratippo e le "Elleniche" di Oxyrhynchos*, in «SIFC» 19, 1912, pp. 398-517; J.H. LIPSIUS, *Cratippi Hellenicorum fragmenta Oxyrhynchia*, Bonn 1916, pp. 2-5; E. KALINKA, rec. a J.H. Lipsius, *Cratippi Hellenicorum fragmenta Oxyrhynchia*, in «GGA» 7, 1917, pp. 409-429; V. BARTOLETTI, *Hellenica Oxyrhynchia*, Leipzig 1959, pp. xvii-xxi; ACCAME, *Ricerche sulle Elleniche*, pp. 125-183; P. HARDING, *The Authorship of the Hellenica Oxyrhynchia*, in «AHB» 1, 1987, pp. 104-107; CHAMBERS, *Hellenica*, pp. xvii-xxv.

<sup>18</sup> F. JACOBY, *Hellenika von Oxyrhynchos (Daimachos von Plataiai?)*, in ID. (Hrsg.), *Die Fragmente der griechischen Historiker*, IIA, Berlin 1926, n. 66, pp. 17-35; IIC, *Komm.*, pp. 6-20.

<sup>19</sup> Questa teoria è stata riproposta in anni recenti da C. MOSSÉ, *La bataille de Notion dans la Vie d'Alcibiade de Plutarque*, in BIANCHETTI - CATAUDELLA (curr.), *Le Elleniche di Ossirinco a cinquanta anni*, pp. 189-192.

dere tale scrittore dal novero dei possibili autori<sup>20</sup>. L'ateniese(?) Cratippo e Daimaco di Platea, invece, sono per noi poco più che semplici nomi, né conosciamo lo stile delle loro *συγγραφαί*, di cui non ci è giunto nulla.

Tra i sostenitori di Eforo ricordiamo Walker<sup>21</sup>, che basò la sua teoria su presunte corrispondenze tra il contenuto, lo stile e gli interessi tematici delle *Elleniche* e quelli di due autori che ricavarono estratti dallo storico di Cuma eolica, cioè Diodoro e Polieno. In verità Eforo è particolarmente problematico per diverse ragioni. Delle sue *Storie* possediamo oltre duecento frammenti, ma solo pochi di questi consentono di formulare ipotesi sul suo stile<sup>22</sup>. Inoltre per circa un secolo si considerò un dato assodato che Diodoro avesse attinto ad Eforo come fonte principale dei libri XI-XVI della *Biblioteca storica*, soprattutto che vi avesse attinto meccanicamente, con una semplice operazione di taglia/incolla, senza alcuna rielaborazione; ciò, secondo gli studiosi, consentiva di “leggere” Eforo tramite Diodoro (così come

<sup>20</sup> Si vedano P. HARDING, *Androtion and the Atthis*, Oxford 1994; P.J. RHODES, *Atthis*, Heidelberg 2014.

<sup>21</sup> E.M. WALKER, *The Hellenica Oxyrhynchia: Its Authorship and Authority*, Oxford 1913, pp. 49-78. Lo studioso era stato in precedenza a favore dell'ipotesi cratippea (*Cratippus*, pp. 356-371). Tra i sostenitori della tesi eforea cfr. inoltre M. GELZER, rec. a E.M. Walker, *Oxyrhynchia. Its Authorship and Authority*, Oxford 1913, in «Wochenschrift für klassische Philologie» 31, 1914, p. 125; GRENFELL - HUNT, 1365. *History*, p. 107; IDD., 1610. *Ephorus*, pp. 109-111; E. SCHWARTZ, *Die messenische Geschichte bei Pausanias*, in «Philologus» 92, 1937, p. 21 nota 3, etc. Si veda di recente MARIOTTA, *Frammenti papiracei*, pp. 139-154; ID., *Cronologia achemenide in Diodoro Siculo e l'«ottavo anno» delle Elleniche di Ossirinco*, in «Maia» 67, 2015, pp. 507-514. SCHWARTZ, *Die Zeit*, pp. 481-502, aveva precedentemente sostenuto l'ipotesi teopompea contro Cratippo.

<sup>22</sup> WALKER, *The Hellenica*, pp. 70-72, individuò somiglianze stilistiche tra Eforo e lo storico di Ossirinco.

tutte le altre fonti utilizzate da quest'ultimo). Infine, si riteneva sicuro che Diodoro avesse conosciuto le *Elleniche di Ossirinco* attraverso la mediazione eforea.

Oggi tuttavia molti studiosi hanno cominciato a mettere in dubbio tale prospettiva, ritenendo possibile che Diodoro abbia guadagnato la propria conoscenza degli autori di V e IV secolo a.C. senza fonti intermedie<sup>23</sup>. Alcuni contributi recenti, inoltre, hanno cercato di reinterpretare lo scrittore siciliano alla luce delle aspettative dei lettori della sua epoca, al fine di individuare le categorie storiografiche, politiche, filosofiche e morali che ispirarono la composizione della *Biblioteca storica*<sup>24</sup>.

L'attribuzione delle *Elleniche di Ossirinco* a Teopompo discende invece da presunte analogie tra quest'opera e le perdute *Elleniche* dello storico di Chio, di cui possediamo solo 19 frammenti<sup>25</sup>. Molti illustri studiosi si pronunciarono a favore della tesi teopompea; tra costoro possiamo menzionare Busolt, Wilcken, Meyer, Swoboda, Wilamowitz, Laqueur, Lehmann e Ruschenbusch<sup>26</sup>. In effetti, dopo la scoperta del papiro di Londra la teoria

<sup>23</sup> T. ROOD, *Xenophon and Diodorus: Continuing Thucydides*, in C.J. TUPLIN (ed.), *Xenophon and His World. Papers from a Conference Held in Liverpool in July 1999* («Historia» Einzelschriften, 172), Stuttgart 2004, pp. 341-395; G. PARMEGGIANI, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011; OCCHIPINTI, *The Hellenica Oxyrhynchia*, pp. 83-83 e 141-161.

<sup>24</sup> K.S. SACKS, *Diodorus Siculus and the First Century*, Princeton 1990; ID., *Diodorus and His Sources: Conformity and Creativity*, in S. HORNBLOWER (ed.), *Greek Historiography*, Oxford 1994, pp. 213-232; L. HAU, *Moral History from Herodotus to Diodorus Siculus*, Edinburgh 2016.

<sup>25</sup> Cfr. G.S. SHRIMPTON, *Theopompus the Historian*, Montreal & Kingston - London - Buffalo 1991, pp. 217-219.

<sup>26</sup> G. BUSOLT, *Der neue Historiker und Xenophon*, in «Hermes» 43, 1908, pp. 255-285; U. WILCKEN, *Ein Theopompfragment in den neuen Hellenika*, in «Hermes» 43, 1908, pp. 475-477; E. MEYER, *Theopomps Hellenika*, Halle

pro-teopompea inizialmente ebbe grande successo; poi però fu gradualmente abbandonata, fin quando nel 1998 Bleckmann non tentò di rivalutarla<sup>27</sup>.

Nonostante la teoria relativa a Teopompo sia stata recentemente valorizzata, lo slancio “moraleggiante” di alcuni frammenti teopompei, e del tutto assente nel Nostro, invita alla cautela. In virtù del fatto che possediamo lunghe porzioni delle *Filippiche* è possibile operare confronti di tipo stilistico che scoraggiano l’attribuzione dei Papiri delle *Elleniche di Ossirinco* allo storico chiota<sup>28</sup>.

### 3. *Perché una nuova edizione?*

Le *Elleniche di Ossirinco* costituiscono un testo problematico, ma affascinante. Non se ne conosce l’autore, il metodo compositivo, il punto iniziale e finale, lo scopo. Gli studiosi

1909; H. SWOBODA, *Studien zur Verfassung Boiotiens*, in «Klio» 10, 1910, pp. 315-334; U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Die griechische Literatur des Altertums*, in P. HINNEBERG (Hrsg.), *Die Kultur der Gegenwart*, 1.8, Berlin - Leipzig 1912, pp. 3-318; R. LAQUEUR, s.v. *Theopompos* (9), in *RE* V.A2, 1934, coll. 2176-2223; G.A. LEHMANN, *Die Hellenika von Oxyrhynchos und Isokrates’ “Philippos”*, in «Historia» 21, 1972, pp. 385-398; ID., *Spartas ἀρχή und die Vorphase des korinthischen Krieges in den Hellenika Oxyrhynchia II*, in «ZPE» 30, 1978, pp. 73-93; ID., *Theopompea*, in «ZPE» 55, 1984, pp. 19-44; E. RUSCHENBUSCH, *Theopompea: ἀντιπολιτεύεσθαι*, in «ZPE» 39, 1980, pp. 81-90; ID., *Theopompea II: Theopomps Hellenika als Quelle in Aristoteles AP*, in «ZPE» 45, 1982, pp. 91-94.

<sup>27</sup> B. BLECKMANN, *Athens Weg in die Niederlage. Die letzten Jahre des peloponnesischen Krieges*, Stuttgart - Leipzig 1998. Si veda anche *Fiktion als Geschichte. Neue Studien zum Autor der Hellenika Oxyrhynchia und zur Historiographie des vierten vorchristlichen Jahrhunderts*, Göttingen 2006. Cfr. R. BILLOWS, *The Authorship of the “Hellenika Oxyrhynchia”*, in «Mouseion» 9, 2009, pp. 219-238; L. CANFORA, *Teopompo. Elleniche. Libro II*, Bari 2013.

<sup>28</sup> Cfr. OCCHIPINTI, *The Hellenika Oxyrhynchia*, pp. 198-238.



hanno focalizzato la loro attenzione sull'identità dell'autore, sulla prospettiva storica dell'opera<sup>29</sup>, sul rapporto tra questa e le *Elleniche* di Senofonte, con l'obiettivo di individuare la versione più affidabile e di giungere a nuove ricostruzioni storiche, talvolta in modo combinatorio<sup>30</sup>.

Il presente lavoro propone nuovi supplementi e nuove interpretazioni storiche. La realizzazione di un'edizione che fosse anche critica nasce dal desiderio di dare al testo una nuova centralità. A più di cento anni dalla pubblicazione del primo gruppo papiraceo (1908), infatti, occorreva ripercorrere lo *status quaestionis* e dunque restituire in modo quanto più preciso ed accurato possibile la messe di informazioni oggi disponibili sul testo, producendo un apparato critico ricco e ragionato<sup>31</sup>. Bisognava, in particolare, rendere evidente la differenza tra ciò che appartiene all'*editio princeps* e ciò che è posteriore ad essa, cosa che rischiava di non essere più colta facilmente quando si consultavano le successive edizioni. Era inoltre auspicabile un commento di immediata comprensione che aggiornasse il lettore sulla storia degli studi e che problematizzasse approcci e teorie storiografiche tradizionali. Serviva infine una forma grafica che desse ragione, attraverso l'uso dei segni diacritici, della condizione del testo papiraceo e che mettesse in risalto le colonne, le linee, le lacune, per sottolineare l'importanza della cultura materiale con cui occorre confrontarsi.

In questa sede si presenta dunque uno strumento scientifico che può funzionare a più livelli: pur essendo destinato in primo

<sup>29</sup> Si veda F.S. POWNALL, *Lessons from the Past. The Moral Use of History in Fourth-Century Prose*, Ann Arbor (MI) 2004.

<sup>30</sup> BLECKMANN, *Athens Weg in die Niederlage*; ID., *Fiktion als Geschichte*; VALENTE, *I prodromi*.

<sup>31</sup> Vd. *infra*, 9. *Conspectus siglorum*.



luogo agli studiosi, può tuttavia essere maneggiato anche da quanti, studenti e ricercatori, abbiano interesse a conoscere il testo e la sua storia. Particolarmente privilegiata sarà forse l'*audience* italiana, dal momento che la nuova edizione critica è la prima in assoluto corredata di una traduzione e di un commento in italiano per tutti e tre i gruppi papiracei<sup>32</sup>.

Si è anche cercato di sciogliere alcuni nodi testuali rimasti finora insoluti; infatti dopo le edizioni di Grenfell e Hunt (1909) e di Bartoletti (1959) molte altre si sono limitate a riprodurre le proposte di restituzione testuale. Si ritiene, inoltre, che, diversamente da quanto accaduto in passato, occorre integrare con prudenza, solo quando il supplemento risulti coerente e convincente in relazione al contesto e nel rispetto dello stile dell'opera e della sintassi greca, ed esclusivamente a seguito di un rigoroso esame delle fonti parallele.

Si è deciso di editare solo i tre papiri "canonici" (quelli del Cairo, di Londra e di Firenze), anche se ragioni stilistiche mi portano a ritenere che tre ulteriori testi, il "Papiro di Teramene", P. Oxy. II 302 e P. Oxy. XI 1365, provengano dalle *Elleniche di Ossirinco*<sup>33</sup>.

I testi dei frammenti suddetti sono riportati in Appendice, con la relativa traduzione, per esigenza di completezza e allo scopo di dare maggiore contezza al lettore circa la molteplicità di problematiche concernenti le *Elleniche di Ossirinco*.

<sup>32</sup> Si ricordino la traduzione italiana del Papiro di Londra ad opera di Gaetano De Sanctis e quella del Papiro di Firenze e di Londra di Giorgio Bonamente; cfr. PINTAUDI (cur.), *Le Elleniche di Ossirinco*, pp. 5-95; G. BONAMENTE, *Studio sulle Elleniche di Ossirinco*, Perugia, 1973.

<sup>33</sup> OCCHIPINTI, *A Supplement for Col. II of P.Oxy. II 302*, pp. 25-33; EAD., *A New Supplement*, pp. 34-44.

Il Papiro di Teramene consta in realtà di due papiri, P. Mich 5982 e P. Mich 5796b; il primo contiene un discorso che Teramene avrebbe pronunciato davanti all'assemblea ateniese poco dopo la battaglia di Egospotami al fine di essere inviato presso Lisandro per trattare la pace con Sparta (404)<sup>34</sup>; il secondo fa riferimento ad un evento della guerra corinzia, purtroppo non identificabile (395-386)<sup>35</sup>. L'*editio princeps* di P. Mich 5982 è di Youtie - Merkelbach<sup>36</sup>, mentre i primi studiosi a suggerirne l'attribuzione alle *Elleniche* furono Max Treu e Luciano Canfora<sup>37</sup>. L'edizione di P. Mich 5796b è di Ariel Loftus<sup>38</sup>.

P. Oxy. II 302, consta di due colonne, la prima molto lacunosa, la seconda leggibile solo in parte. Fu pubblicato per la prima volta da Grenfell e Hunt nella collana *The Oxyrhynchus Papyri* (vol. 2, 1899, p. 303 n. 302). È molto probabile che la seconda colonna tratti eventi appartenenti agli ultimi anni della guerra del Peloponneso (le operazioni di Alcibiade e Teramene in Ionia, dopo la battaglia di Cizico, 410 a.C.)<sup>39</sup>. L'ipotesi di un'attribuzione del frammento alle *Elleniche di Ossirinco* fu avanzata per

<sup>34</sup> Cfr. XEN. *Hell.* II 2, 12-14; LYS. XII 69-70. Per la bibliografia relativa cfr. il mio *A New Supplement*, pp. 34-44.

<sup>35</sup> Per essere precisi, P. Mich 5982 consta di quattro frammenti formanti una colonna (che corrisponde al discorso di Teramene), più un frustolo estraneo ad essa, contenente alcune linee della parte sinistra di una colonna. P. Mich 5796b contiene alcune linee della parte destra di una colonna e combacia esattamente con il frustolo papiraceo di P. Mich 5982.

<sup>36</sup> YOUTIE - MERKELBACH, *Ein Michigan-Papyrus über Theramenes*, pp. 161-169.

<sup>37</sup> M. TREU, *Zu den neuen Bruchstücken der Hellenika von Oxyrhynchos*, in «Gymnasium» 59, 1952, pp. 302-319; L. CANFORA, *Eduard Meyer zwischen Kratippos und Theopomp*, in «QS» 14, 1988, pp. 93-99.

<sup>38</sup> LOFTUS, *A New Fragment*, pp. 11-20.

<sup>39</sup> Cfr. XEN. *Hell.* I 1, 22; DIOD. XIII 64, 2-3.

la prima volta da Crönert<sup>40</sup>. L'esame autoptico del frammento, custodito presso la Bodleian Library di Oxford, Special Collections & Western Manuscripts, con la collocazione Ms. Gr. Class. G 47 (P), mi ha permesso di restituire una trascrizione diplomatica ed un'altra interpretativa con proposte di integrazione (vd. Appendice). Sulla base di alcune somiglianze stilistiche tra questo testo e parti di P. Oxy. XI 1365, si suggerisce la possibilità che entrambi i papiri provengano dal medesimo autore<sup>41</sup>. Pesely, il quale sostiene la tesi cratipica, ha ipotizzato per ragioni stilistiche che P. Oxy. XI 1365 sia parte delle *Elleniche di Ossirinco*<sup>42</sup>. Il papiro, la cui *editio princeps* si deve a Grenfell e Hunt<sup>43</sup>, riferisce un evento della storia arcaica di Sicione (prima metà del VII secolo a.C.), l'ascesa di Ortagora alla tirannide<sup>44</sup>.

In coerenza con le scelte editoriali effettuate si è ritenuto di lasciare comunque aperta la questione sull'identità dell'autore dell'opera, al fine di dare rinnovata centralità al testo.

#### 4. *Il Papiro del Cairo*

Il Papiro temp. inv. no. 26/6/27/1-35 fu scoperto il 26 giugno del 1927; non se ne conosce il luogo di rinvenimento, anche se non si dubita che si tratti di Ossirinco. Esso conserva tre colonne in quattro frammenti. I frammenti 1, 3 e 4 misurano 21 x 17 cm; il fr. 2 misura 2,5 x 5 cm. L'ampiezza delle colonne è di

<sup>40</sup> W. CRÖNERT, *The Oxyrhynchus Papyri*, 5, in «Literarisches Zentralblatt» 59, 1908, pp. 22-24.

<sup>41</sup> *A Supplement for Col. II of P.Oxy. II 302*, pp. 25-33.

<sup>42</sup> Cfr. G.E. PESELY, *How Many Copies of the Hellenica Oxyrhynchia Have Been Found?*, in «AHB» 8, 1994, pp. 38-44.

<sup>43</sup> P.B. GRENFELL - A.S. HUNT, *1365. History of Sicyon*, pp. 104-111.

<sup>44</sup> Cfr. DIOD. *Exc. Vat.* 8, 24.

circa 7,5 cm, l'intercolumnio circa 2 cm. Il testo greco è scritto sul *recto*; sul *verso* si trova una lista di spese in demotico. Si tratta di un tipo di scrittura nota come maiuscola rotonda, in cui ciascuna lettera occupa lo spazio di un quadrato, databile intorno alla fine del I secolo d.C.<sup>45</sup>.

Il Papiro del Cairo fu pubblicato per la prima volta da Koenen nel 1976. Purtroppo, a causa della pandemia, non ho potuto controllare autopicamente i frammenti papiracei che sono custoditi presso il Museo Egizio del Cairo.

#### 4.1. Edizioni del Papiro del Cairo

L. KOENEN, *Papyrology in the Federal Republic of Germany and Fieldwork of the International Photographic Archive in Cairo*, in «StudPap» 15, 1976, pp. 39-79 (ed. princeps).

H.J. METTE, *Die «Kleinen» griechischen Historiker heute*, in «Lustrum» 21, 1978, pp. 5-43.

P.J. MCKECHNIE - S.J. KERN, *Hellenica Oxyrhynchia*, Warminster 1988.

M. CHAMBERS, *Hellenica Oxyrhynchia post Victorium Bartoletti*, Leipzig 1993.

R. BEHRWALD, *Hellenika von Oxyrhynchos*, Darmstadt 2005.

R.A. BILLOWS, *Hellenica Oxyrhynchia* (66), in I. WORTHINGTON (gen. ed.), *Brill's New Jacoby*, first published online: 2016

[http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a66](http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_a66)

<sup>45</sup> L. KOENEN, *Papyrology in the Federal Republic of Germany and Fieldwork of the International Photographic Archive in Cairo*, in «StudPap» 15, 1976, p. 55. Cfr. E.G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, London 1987, pp. 21-22.

### 5. *Il Papiro di Firenze*

Il Papiro fu scoperto ad Ossirinco nel 1934 da Evaristo Breccia, membro della Società Italiana di Papirologia, ma solo il 19 agosto 1939 Goffredo Coppola ne diede notizia in un articolo divulgativo apparso su «Il Popolo d'Italia». L'*editio princeps* fu pubblicata nel 1949 da Vittorio Bartoletti, che nel marzo dell'anno precedente aveva finalmente recuperato i frammenti nella biblioteca dell'Università di Bologna, al termine di una vicenda avventurosa in cui erano stati coinvolti. Il Papiro è oggi conservato presso l'Istituto Papirologico "Girolamo Vitelli" di Firenze<sup>46</sup>.

I frammenti erano originariamente cinque. A (13,7 x 15,5 cm), B (10,7 x 21 cm), C (14,5 x 10,5 cm) conservano parti di sei

<sup>46</sup> CANFORA, *PSI 1304*, pp. 224-226; ID., *Il papiro di Dongo*, Milano 2005. In questa seconda opera, attraverso l'esame di un'imponente documentazione (carteggi privati, lettere ufficiali, documenti di scavo, fascicoli dei «Papii della Società Italiana», articoli da «Il Popolo d'Italia» e altri quotidiani, materiale documentario e bibliografico vario), Canfora ricostruisce le vicende storiche del Papiro di Firenze dal rinvenimento alla pubblicazione. Egli ipotizza che il papiro sia stato scoperto durante gli scavi di Evaristo Breccia ad Abu Teir (Ossirinco), nel medesimo cumulo in cui Grenfell e Hunt avevano precedentemente ritrovato il Papiro di Londra (in realtà i due studiosi rimasero sempre vaghi sul contesto di rinvenimento). Alcuni materiali dello scavo del Breccia, tra cui il Papiro fiorentino, sarebbero stati trafugati e successivamente riacquistati da Medea Norsa presso un rigattiere locale. I papii, acquisiti illegalmente, sarebbero stati aggiunti a quelli provenienti dallo scavo; ciò spiegherebbe il silenzio di Breccia sullo scavo del 1934, di cui non è giunta alcuna documentazione. L'edizione del Papiro di Firenze fu affidata inizialmente dalla Norsa, direttrice dell'Istituto Papirologico "Girolamo Vitelli", a Goffredo Coppola (il quale, a sua volta, la commissionò al suo allievo Alberto Graziani), ma non vide mai la luce. Dopo la tragica morte di Coppola a Dongo il Papiro venne inserito nella collezione dei papii bolognesi, e fu solo a seguito dell'intervento di Bartoletti, nel marzo del 1948, che venne restituito all'Istituto.

colonne; D (2,4 x 3,2 cm) è mutilo da tutte le parti e forma la settima colonna; E (2 x 4,8 cm), riprodotto a sé stante nell' *editio princeps*, successivamente fu collocato da Bartoletti 1959 all' inizio della seconda colonna (= parte A, ll. 30-40 della presente edizione). Mancano le linee iniziali di ciascuna colonna. Come ho detto, le colonne non sono integre: la parte A che comprende (le prime) due colonne è mutila alle estremità destra e sinistra e così accade per le parti B (colonne 3 e 4) e C (colonne 5 e 6). Le lettere delle linee preservate vanno da 27 a 31. La colonna 1 presenta 29 linee, la colonna 2 ne presenta 36; la colonna 3 è di 32 linee, la colonna 4 ha 40 linee, la quinta ne ha 18, la sesta ne ha 13 e la settima solo 7.

La scrittura è un' onciale, formata da una catena di lettere arrotondate di ampia dimensione, databile al II secolo d.C.<sup>47</sup>. Il testo greco è presente sul *recto*, mentre il *verso* non presenta alcuna traccia di scrittura. Come accade spesso nel Papiro di Londra, le vocali *ι* e *υ* iniziali hanno due punti soprastanti (ὑπεχωρου[ l. 7; ἴστασιν, l. 17; ὑπολαμβάνοντες, l. 22; ἴδιος[ l. 35; ὑπερ, l. 148]; δεκανανία, l. 118, ha la dièresi. Lo *ι* muto è ascritto ([νι]κη, l. 25) oppure omesso (τω, l. 134; αυτω, l. 141, τω, l. 142). Si segnala l' ἄνω στιγμή: l. 55 (dopo δυ|ναστείαν), l. 132 (dopo κατέκλεισαν). Si osservano alcune correzioni dello scriba, di prima e forse anche di seconda mano (cfr. l'apparato): γιγναμεν.[ in γενομεν.[, l. 59; προνοουμενος in προνοουμενοι, l. 113; εγεγονι in εγεγονει, l. 144; φ]υλακην in φ]υλακην η, l. 150; nella parola Ἀθη[να]ῖος, l. 147, lo scriba corregge due lettere, che non si discernono più, in *ι*ο. A fine linea sono presenti dei riempitivi simili a parentesi angolari aperte verso la linea (>): l. 17, l. 20, l. 22, l. 23, l. 75, l. 86, l. 93, l. 141. Alla l. 106 sotto il π di προσᾶξόμενος vi è una *paraglyphos*.

<sup>47</sup> BARTOLETTI, *Hellenica Oxyrhynchia*, p. VIII. E.G. TURNER, *Greek Manuscripts*, pp. 21-22.

## 5.1. Edizioni del Papiro di Firenze

V. BARTOLETTI, *Nuovi frammenti delle Elleniche di Ossirinco*, in «PSI» 13, 1948, pp. 3-23.

V. BARTOLETTI, *Nuovi frammenti delle Elleniche di Ossirinco*, in «Papiri Greci e latini» 13, 1949, pp. 61-81 (*ed. princeps*).

M. GIGANTE, *Le Elleniche di Ossirinco*, Roma 1949.

P. MAAS, *Nova Hellenicorum Oxyrhynchiorum Fragmenta*, Oxford 1949.

V. BARTOLETTI, *Hellenica Oxyrhynchia*, Leipzig 1959.

P.J. MCKECHNIE - S.J. KERN, *Hellenica Oxyrhynchia*, Warminster 1988.

M. CHAMBERS, *Hellenica Oxyrhynchia post Victorium Bartoletti*, Leipzig 1993.

R. BEHRWALD, *Hellenika von Oxyrhynchos*, Darmstadt 2005.

R.A. BILLOWS, *Hellenika Oxyrhynchia* (66), in I. WORTHINGTON (gen. ed.), *Brill's New Jacoby*, first published online: 2016  
[http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a66](http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_a66)

6. *Il Papiro di Londra*

Scoperto nel 1906 ad Ossirinco, il Papiro di Londra fu pubblicato da Grenfell e Hunt nel 1908 (*ed. princeps*) e ristampato con modifiche editoriali nel 1909 per la collana classica oxoniense. Si conserva a Londra nella British Library.

Si tratta del gruppo papiraceo più esteso. Originariamente consisteva di 230 frammenti, ricomposti dai primi editori in modo da formare 21 colonne in quattro parti (A, B, C, D); la successione delle parti non è il risultato di tagli del rotolo da parte degli editori. La parte A contiene le colonne 1-4 e i fr.



1-2<sup>48</sup>; la parte B contiene le colonne 5-8 e i fr. 3-7<sup>49</sup>. La parte C, molto danneggiata, comprende la colonna 10 (lacunosa), una parte della colonna 9, i fr. 8-9 della medesima colonna e i fr. 10-15 della decima colonna. La parte D contiene le colonne meglio preservate (11-21). In questa edizione la col. 9, i fr. 8-9 della stessa, i fr. 10-15 della col. 10 e i fr. 16-72, di sede incerta, sono stati inseriti di seguito al commento.

A differenza degli altri due papiri, nel Papiro di Londra il testo greco è scritto sul *verso*, mentre sul *recto* vi è un rilievo catastale. La scrittura è opera di due scribi; il primo è responsabile della maggior parte dell'opera, cioè delle colonne 1-4 e 6 (l. 29 = 226 corr. ed.) - 21 e di tutti i frammenti di sede incerta. Il secondo scriba è autore delle colonne 5-6, l. 28 (ll. 138-225 della presente edizione), del fr. 3 e forse del fr. 16: la sua scrittura è veloce e irregolare.

La scrittura del Papiro di Londra, un'onciale ad asse inclinato, appartiene all'ultimo quarto del II secolo d.C. o all'inizio del III<sup>50</sup>. Le lettere delle linee preservate vanno da 32 a 43; le colonne comprendono un numero variabile di linee, da 37 (col. 1) a 60 (col. 5)<sup>51</sup>.

*Primo scriba.* In alcune colonne (11, 12, 13) la scrittura tende ad infittirsi e ad essere meno regolare nelle linee di fine colonna. Una

<sup>48</sup> Il fr. 1 appartiene alle prime cinque linee della terza colonna, e non è contiguo, il fr. 2 corrisponde alle ultime quattro linee della colonna e si adatta ad essa in modo contiguo.

<sup>49</sup> Il fr. 3, sin dai primi editori fu collocato a sinistra della parte inferiore della quinta colonna. I fr. 4-6 e 7 (col. 1) formano la colonna 7; il fr. 7 (col. 2) forma la col. 8.

<sup>50</sup> B.P. GRENFELL - A.S. HUNT, 842. *Theopompus (or Cratippus) Hellenica*, in «Oxy. Pap.» 5, 1908, p. 112.

<sup>51</sup> Col. 2: 40 ll.; col. 3: 43 ll.; col. 4: 42 ll.; col. 5: 60 ll.; col. 6: 56 ll.; col. 7: 45 ll.; col. 8: 42 ll.; coll. 9-12, 15, 18-21: 39 ll.; coll. 13, 14, 17: 40 ll.; col. 16: 38 ll.



pratica scrittoria tipica del secondo secolo, e rintracciabile nel Papiro di Londra, è di indicare il  $\nu$  di fine linea con un tratto orizzontale apposto sulla vocale che lo precede (gli esempi sono numerosissimi); altre abbreviazioni riguardano il  $\kappa'$  di fine linea per  $\kappa\acute{\iota}$  (l. 491; l. 733; l. 738; fr. 9, l. 1) e il  $\mu'$  per  $\mu\acute{\epsilon}\nu$  (ll. 659 e 670). Altra caratteristica di questo scriba è di combinare  $\mu\eta$  ed  $\eta\nu$  in modo che l'asta verticale destra della prima lettera sia anche quella iniziale della successiva (Ισμη[νίαν, l. 448; μῆνῶν, l. 559; τήν, l. 710). La fine di una sezione viene indicata con una coronide: una *paragraphos* (—), come alle ll. 206 (sotto διον di πε|δίον) e 394 (sotto βεν di ἔλα|βεν), oppure una *paragraphos* biforcata (>—), cfr. l. 668 (sotto επ di ἐπαύσατο) e l. 550 (sotto φ di Φωκέας). Molto frequentemente sopra  $\iota$  e  $\upsilon$  sono posti due punti. Non vi sono punti fermi, ma solo qualche accento o spirito: l. 749 πήγης (= Π<έρσ>ης); fr. 45, l. 3 (ήε); l. 362 (ὀ); l. 745 (ἐξ). Talvolta si notano correzioni sopra la linea: l. 424 (ἀπ' λ' ὠς); l. 559 (ἐ' μισθοδοτ[οῦν]το); l. 770 (ὠς'); l. 785 (τούς'); fr. 33, l. 8 (μ'κα[ ]).

### 6.1. Osservazioni sulle lettere

- Il  $\nu$  ha due forme: 1) asta verticale sinistra e ansa che va dall'estremità alta dell'asta sinistra verso destra; 2) asta verticale sinistra; dall'estremità alta dell'asta sinistra si forma un giro e si origina l'asta centrale che va verso destra; poi si aggiunge l'asta destra. La parte destra del  $\nu$  si trova spesso più in alto rispetto all'asta sinistra.
- Nel  $\gamma$  a volte l'asta verticale eccede al di sotto della linea inferiore del rigo.
- Si trovano sotto la linea inferiore del rigo:  $\upsilon$ ,  $\rho$ ,  $\psi$ ,  $\phi$ .
- $\sigma$  ed  $\epsilon$  hanno la stessa altezza delle altre lettere;  $\omicron$  è più alto del  $\sigma$ ;  $\alpha$  talvolta è più alto rispetto alle altre lettere.

- A volte  $\rho$  ha la parte arrotondata più in alto rispetto alla linea superiore del rigo.
- Nell' $\eta$  talvolta la parte inferiore dell'asta destra è arrotondata verso l'esterno.

*Secondo scriba.* Il  $\nu$  a fine linea è spesso indicato con un segno orizzontale sopra la vocale precedente. Diversamente dal primo scriba, che omette lo iota muto, il secondo scriba di solito lo ascrive. I segni di interpunzione (punti alti) sono usati senza cura. È di particolare rilievo un *delta* soprassegnato che è stato aggiunto al margine sinistro del frammento 3 (davanti a  $|\delta.$ , l. 182 della presente edizione); tale lettera è stata interpretata come una nota sticometrica indicante la l. 400 del papiro<sup>52</sup>, anche se potrebbe trattarsi di un semplice numerale, il 4 sopralineato.

## 6.2. Misure delle colonne

La massima altezza del rotolo è di 21,3 cm.

Col. 1: margine sinistro 4,5 cm; intercolumnio 1,5/1,9 cm; margine superiore 1,9 cm; margine inferiore 3 cm. Altezza colonna 15,9 cm; larghezza 8,6 cm. L'ampio margine potrebbe indicare l'inizio di una nuova divisione dell'opera stabilita dall'autore. In origine il rotolo presentava una maggiore estensione rispetto all'attuale margine sinistro della col. 1, come si evince dal *recto* dove la scrittura demotica si interrompe verticalmente a circa metà colonna. Come suggeriscono Grenfell - Hunt (1908, p. 114), è possibile che il taglio in verticale appartenga alla fase del riutilizzo del supporto papiraceo sul *verso*, e sia stato intenzionale; se così fosse, la col. 1 non costituirebbe l'inizio del rotolo.

<sup>52</sup> Vd. *infra*, commento a XIV 1.

Col. 2: margine superiore 1,9 cm; margine inferiore 2,5 cm. Altezza colonna 16,6 cm; larghezza 8,4 cm.

Col. 3: intercolumnio 1,5 cm; margine superiore 1,5/1,6 cm; margine inferiore 2,5 cm.

Col. 5: intercolumnio 1,5/1,9 cm; margine inferiore 2,5 cm.

Col. 6: intercolumnio 1,5/1,7 cm; margine inferiore 2,5 cm. Altezza colonna 17,7 cm; larghezza 8,4 cm.

Col. 11: intercolumnio 1,3/1,5 cm; margine superiore 1,5 cm; margine inferiore 2,5 cm. Altezza colonna 16,8 cm; larghezza 9 cm circa.

Col. 12: intercolumnio 1,1/1,5 cm; margine superiore 1,8 cm; margine inferiore 2,5 cm. Altezza colonna 17 cm; larghezza 9,3/9,4 cm.

Col. 13: intercolumnio 1,4 cm; margine superiore 1,5 cm; margine inferiore 2,1 cm. Altezza colonna 16,9 cm; larghezza 8,8 cm.

Col. 14: intercolumnio 1,3/1,6 cm; margine superiore 1,6 cm; margine inferiore 2,5 cm. Altezza colonna 16,8 cm; larghezza 9 cm.

Col. 15: intercolumnio 1,3/1,5 cm; margine superiore 1,6 cm; margine inferiore 2,5 cm. Altezza colonna 17 cm; larghezza 9 cm.

Col. 16: margine superiore 1,8 cm; margine inferiore 2,4 cm. Altezza colonna 17 cm; larghezza 8,3/8,8 cm.

Col. 17: intercolumnio 1,3/1,5 cm; margine inferiore 2,5 cm.

Col. 18: intercolumnio 1,3/1,8 cm; margine superiore 1,5 cm; margine inferiore 2,4 cm. Altezza colonna 17 cm.

Col. 19: intercolumnio 1,1/1,6 cm; margine superiore 1,6 cm; margine inferiore 2,5 cm. Altezza colonna 16,7 cm; larghezza 8,4/8,7 cm.

Col. 20: margine inferiore 2,2 cm. Altezza colonna 16,9 cm; larghezza 8,4/8,8 cm.

Col. 21: margine inferiore 2,3 cm; margine superiore 1,6 cm.



## 6.3. Edizioni del Papiro di Londra

B.P. GRENFELL - A.S. HUNT, 842. *Theopompus (or Cratippus) Hellenica*, in «P. Oxy.», 5, 1908, pp. 110-242 (ed. princeps).

B.P. GRENFELL - A.S. HUNT, *Hellenica Oxyrhynchia cum Theopompi et Cratippi fragmentis*, Oxford 1909.

E. MEYER, *Theopomps Hellenika*, Halle 1909.

J.H. LIPSIUS, *Cratippi Hellenicorum fragmenta Oxyrhynchia*, Bonn 1916.

F. JACOBY, *Hellenika von Oxyrhynchos (Daimachos von Plataiai?)*, in ID. (Hrsg.), *Die Fragmente der griechischen Historiker*, II A, Berlin 1926, n. 66, pp. 17-35; II C Komm., pp. 6-20.

E. KALINKA, *Hellenica Oxyrhynchia*, Leipzig 1927.

V. BARTOLETTI, *Nuovi frammenti delle Elleniche di Ossirinco*, in «PSI» 13, 1948, pp. 3-23.

V. BARTOLETTI, *Nuovi frammenti delle Elleniche di Ossirinco*, in «Papiri Greci e latini» 13, 1949, pp. 61-81.

M. GIGANTE, *Le Elleniche di Ossirinco*, Roma 1949.

P. MAAS, *Nova Hellenicorum Oxyrhynchiorum Fragmenta*, Oxford 1949.

V. BARTOLETTI, *Hellenica Oxyrhynchia*, Leipzig 1959.

P.J. MCKECHNIE - S.J. KERN, *Hellenica Oxyrhynchia*, Warminster 1988.

M. CHAMBERS, *Hellenica Oxyrhynchia post Victorium Bartoletti*, Leipzig 1993.

R. BEHRWALD, *Hellenika von Oxyrhynchos*, Darmstadt 2005.

R.A. BILLOWS, *Hellenika Oxyrhynchia (66)*, in I. WORTHINGTON (gen. ed.), *Brill's New Jacoby*, first published online: 2016  
[http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363\\_bnj\\_a66](http://dx.doi.org/10.1163/1873-5363_bnj_a66)

7. *Storiografia e stile*

Oltre ai papiri del Cairo, di Firenze e di Londra, come si è già detto, è controversa l'attribuzione alle *Elleniche di Ossirinco* di altri cinque papiri, P. Mich. 5982 e P. Mich. 5796b (il Papiro di Teramene), P. Oxy. II 302, P. Oxy. XI 1365, P. Oxy. XIII 1610. Tuttavia, se, come credo, il Papiro di Teramene, P. Oxy. II 302 e P. Oxy. XI 1365 provengono dalle *Elleniche di Ossirinco*, in base al totale dei papiri superstiti, è possibile dedurre che nell'Egitto tolemaico circolavano almeno sei copie della stessa opera. Tre copie sarebbero formate dai papiri canonici, che provengono da tre diversi rotoli, le altre tre sarebbero appunto costituite dai su menzionati papiri, di discussa attribuzione. Tale dato è notevole se si considera che gli storici greci, eccezion fatta per Erodoto (di cui si hanno 55 papiri), Tucidide (con 119 papiri) e Senofonte (con 70 papiri)<sup>53</sup>, sono rappresentati in misura modesta tra i papiri letterari rinvenuti ad Ossirinco<sup>54</sup>.

Dalle informazioni ricavate dal Papiro di Londra (*supra*) – la scrittura mostra una certa irregolarità, e vi sono due diverse

<sup>53</sup> J. KRÜGER, *Oxyrhynchos in der Kaiserzeit. Studien zur Topographie und Literaturrezeption*, Frankfurt am Main - Bern - New York - Paris 1990, pp. 214-245; B. LEGRAS, *L'enseignement de l'histoire dans les écoles grecques d'Égypte (IIIème siècle av. n.è. – VIème siècle de n.è.)*, in B. KRAMER - W. LUPPE - H. MAEHLER (Hrsgg.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses* (Berlin, 13-19 August 1995), Stuttgart-Leipzig 1997, pp. 586-600; N. PELLÉ, *Ricerche sui Papiri di Senofonte*, in B. PALME (Hrsg.), *Akten des 23. Internationalen Papyrologenkongresses* (Wien, 22-28 Juli 2001), Wien 2007, pp. 525-535; catalogo online Mertens-Pack3.

<sup>54</sup> F. KENYON, *The Library of a Greek of Oxyrhynchus*, in «JEA» 8, 1922, pp. 129-138. Cfr. MARIOTTA, *Frammenti papiracei*, pp. 139-145. Il Papiro di Teramene fu rinvenuto a Karanis, gli altri papiri, P. Oxy. II 302, P. Oxy. XI 1365, P. Oxy. XIII 161, così come i tre canonici, provengono tutti da Ossirinco. OCCHIPINTI, *A New Supplement*, pp. 34-44.

mani – si può dedurre che si trattava di una copia non pregiata dell'opera, destinata con ogni probabilità all'uso privato (per scopi scolastici o per la lettura individuale).

La popolarità dello storico di Ossirinco farebbe pensare ad un autore che ebbe una certa notorietà nell'antichità. Lo si ricopiava probabilmente perché veniva letto. Ciò potrebbe anche significare che nel panorama della storiografia di IV secolo a.C. egli avesse un certo peso, a motivo della sua autorevolezza, accanto ad altri storici, e che nel quadro culturale coevo occupasse una posizione di rilievo che gli veniva riconosciuta dal pubblico dei lettori.

Lo storico mostra di emulare le opere dei suoi predecessori, Erodoto e Tucidide, se, come si può dedurre dalla disposizione della materia trattata, offre un modello narrativo che in modo combinatorio organizza il racconto talvolta secondo un andamento sincronistico, con composizioni ad anello, alla maniera erodotea, talaltra attraverso la narrazione *ad annum*, alla maniera tucididea<sup>55</sup>.

Il ricorso alla narrazione erodotea dà ragione della presenza nelle *Elleniche di Ossirinco* di lunghe porzioni narrative disposte in *Ringkomposition*, e di sincronismi che collegano, quasi giustapponendoli, avvenimenti accaduti contemporaneamente in aree geografiche diverse (Pap. Londra, IX 1, 2, XI 1, XII 2, XIX 1, XXII 2, XXIV 3, XXV 1). Tuttavia, diversamente dal modello erodoteo, dove le cause degli eventi sono esposte da un narratore intrusivo e "riflessivo", che spesso lascia al lettore stesso la possibilità di formarsi una propria opinione, nello storico di Ossirinco le digressioni tendono a rafforzare il punto di vista del narratore sulle cause degli avvenimenti: si pensi alla lunga digressione sulle ragioni per cui scoppiò la guerra di Corinto

<sup>55</sup> OCCHIPINTI, *The Hellenica Oxyrhynchia*, pp. 21-30.

(Pap. Londra, XIX-XXI), oppure all'*excursus* sui motivi per i quali al tempo dell'impresa asiatica di Conone era difficile reperire i fondi per pagare il soldo alle truppe che combattevano per conto del Re (XXII 2-3)<sup>56</sup>.

Nel testo di Ossirinco non si riscontra quella complessa articolazione sintattica e argomentativa che caratterizza le opere dei due storici presi a modello, Erodoto e Tucidide. Se le *Elleniche di Ossirinco* sono influenzate dal precedente erodoteo per quanto concerne lo stile narrativo, esse si mostrano, tuttavia, ben lontane dalla complessità di pensiero che distingue le spiegazioni fornite da Erodoto circa le ragioni dell'agire umano. Parimenti, sebbene Tucidide cerchi di imporre la sua lettura "monologica" intorno alle cause degli avvenimenti narrati – e in questo aspetto lo storico di Ossirinco mostra di seguirne l'esempio – dal confronto emerge nelle *Elleniche* un quadro parecchio semplificato delle relazioni causa-effetto, in quanto il narratore tende a dare risposte univoche ai quesiti che gli eventi sollevano. Infatti, mentre Erodoto, pur mostrando una sua componente di analiticità, tende a non prendere posizione, ma ad offrire soluzioni alternative che invitano il lettore a formarsi un giudizio autonomo, e Tucidide, che è puntualmente analitico, pone il lettore di fronte ad un'analisi che lui stesso ha elaborato, senza lasciare spazio ad altre possibili letture, lo storico di Ossirinco offre una visione "economica" degli eventi che tende a semplificare qualsivoglia storia e riduce al minimo la pratica dell'analisi<sup>57</sup>.

Alcuni indizi significativi suggeriscono che l'anonimo storico abbia stabilito un rapporto privilegiato con Tucidide. A quest'ultimo si riallaccia anzitutto per la suddivisione dell'anno

<sup>56</sup> *Ibid.*, pp. 21-30.

<sup>57</sup> *Ibid.*, p. 163.

in estate ed inverno (si consideri il famoso ἔτος ὄγδοον che figura nel Papiro di Londra, XII 1). Oltre a parecchie somiglianze riscontrate nel linguaggio storiografico impiegato da entrambi gli autori (termini del lessico militare, politico, istituzionale) – e che sono segnalate di seguito, nel commento al Papiro di Londra – è da rilevare un'espressione presente nel Papiro di Firenze. Nella colonna 2 V, mutila e molto danneggiata, viene menzionato (probabilmente all'interno di una digressione)<sup>58</sup> lo spartano Pedarito, personaggio del quale abbiamo notizia grazie al racconto tucidideo: questi era armato a Chio nel 412 e doveva difendere la città e l'isola dai Chiotti filoateniesi dopo la defezione dell'isola dalla lega delio-attica. Il Papiro, che probabilmente racconta la medesima vicenda, lascia intendere di aver ricavato le sue informazioni proprio dal testo di Tucidide: π[ε]ρὶ ἧς καὶ Θουκ[υδίδης, cioè «su cui anche Tucidide» (THUC. VIII 28, 5; 32; 38, 3-4; 55, 3). Si sta narrando dunque un evento del quale aveva parlato anche lo storico ateniese. Viene da chiedersi: oltre a Tucidide, chi ne aveva parlato? Altri storici, oppure lo stesso autore di Ossirinco in una sezione a noi perduta della sua opera?<sup>59</sup> E se fosse verificata la seconda ipotesi, ne parlava all'interno di una digressione, oppure inseriva l'evento nel contesto cronologico di appartenenza? Sono domande a cui non è possi-

<sup>58</sup> L'episodio ricordato risale al 412 a.C., ma viene riportato all'interno del racconto di alcuni episodi della guerra deceleica degli anni 409-407 a.C. V. BARTOLETTI, *Nuovi frammenti delle Elleniche di Ossirinco*, in «Papiiri Greci e Latini» 13, 1949, p. 66.

<sup>59</sup> Gli studiosi si sono interrogati soltanto su questa seconda possibilità: F. LANDUCCI GATTINONI, *Le Elleniche di Ossirinco e la storiografia locale*, in *Storiografia Locale e Storiografia Universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica. Atti del Congresso* (Bologna 16-18 dicembre 1999), Como 2001, p. 328. MARIOTTA, *Frammenti papiracei*, pp. 148-149.



bile rispondere, pur tuttavia esse danno la misura di una peculiare modalità con la quale lo storico si rapportava con l'opera di chi lo aveva preceduto. Ciò è di straordinaria rilevanza per due motivi: è raro incontrare citazioni di autori precedenti nella storiografia di V-IV secolo a.C.<sup>60</sup>; inoltre, quando un autore antico cita l'opera con la quale si misura, tendenzialmente lo fa per prenderne le distanze e manifestare la sua critica rispetto al modo in cui è stato trattato in precedenza un determinato argomento, ovvero rispetto alla sua mancata trattazione<sup>61</sup>. Lo storico di Ossirinco sembra, invece, citare l'illustre predecessore non per esprimere la sua *vis polemica*, ma per conferire autorevolezza a quanto sta riferendo: in altre parole Tucidide è per lui fonte autorevole.

Vanno rintracciati elementi di novità ed originalità sul piano storiografico tra l'autore di Ossirinco e i due predecessori, Erodoto e Tucidide, che pure, come si è visto, rimangono importanti modelli di riferimento. Ciò si spiega possibilmente con le

<sup>60</sup> È ricorrente la dialettica con i predecessori negli storici di età ellenistica. Si pensi alla polemica di Polibio nei confronti di Timeo, e verso gli storici di Ieronimo, oppure all'atteggiamento di Diodoro riguardo agli storici che, a suo dire, inserivano elementi tragici nella loro narrazione (DIOD. XIX 8, 4): D. AMENDOLA - A. MAGNETTO - E. ROSAMILIA - J. THORNTON, *Le fonti per lo studio della storia ellenistica*, in M. MARI (cur.), *L'età ellenistica. Società, politica, cultura*, Roma 2019, p. 225.

<sup>61</sup> Tucidide, per esempio, nel racconto della *pentecontaetia* dichiara che i suoi predecessori, con l'eccezione di Ellanico, hanno trascurato di affrontare il periodo compreso tra la fine delle guerre persiane e l'inizio della guerra del Peloponneso; la trattazione di Ellanico è tuttavia breve e presenta una cronologia imprecisa; le *Storie* di Tucidide sono innovative anche nella misura in cui spiegano le dinamiche che portarono alla formazione dell'impero ateniese (I 97). Cfr. R. SAMMARTANO, *Origines gentium Siciliae. Ellanico, Antioco, Tucidide*, Roma 1998. In molti casi, comunque, gli autori antichi non menzionano i nomi dei destinatari della loro critica, D. AMBAGLIO, *Quale razionalismo negli scrittori greci pretucididei?*, in «Athenaeum» 95, 2007, pp. 685-691.

mutate condizioni storiche e i nuovi scenari politici che nel IV secolo hanno orientato gli interessi degli storici e più in generale dei teorici delle forme di governo.

Dal capitolo sulla costituzione della confederazione beotica (Pap. Londra XIX) inserito come *excursus* all'interno della narrazione dello scontro tra i Beoti e i Focesi che fu all'origine della guerra di Corinto (395 a.C.), si evince una sensibilità ed un interesse nuovi nei confronti degli aspetti costituzionali dello stato<sup>62</sup>. La *Repubblica* di Platone, la *Costituzione degli Spartani* di Senofonte, i frammenti delle perdute *Costituzioni* di Crizia, in prosa e in versi, la *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele e le altre perdute sono la prova di un'epoca in cui si studiano le funzioni e i meccanismi politici che spiegano come si configura la macchina giuridica di uno stato. Il rapporto tra l'*excursus* beotico e la tradizione istituzionale ateniese sembra innegabile. Sono parecchi i punti di contatto linguistici fra il Papiro, da una parte, e la *Costituzione degli Ateniesi* aristotelica<sup>63</sup>, la carta di fondazione della seconda lega ateniese, il lessico tucidideo, dall'altra (si veda il commento al Pap. Londra XIX). Lo storico di Ossirinco associa termini tecnici, che si riferiscono alle istituzioni beotiche, ad altri più generici, provenienti dalla storia istituzionale ateniese: così si incontrano *συνέδριον*, ma anche *βουλή* e *βουλευτής* (XIX 2 e 4), *βοιωτάρχος*, *βοιωτάρχης* (XIX 3) e *ἄρχοντες*, *ἄρχων* (XIX 4)<sup>64</sup>.

<sup>62</sup> E. LANZILLOTTA, *Elementi costituzionali nelle Elleniche di Ossirinco*, in BIANCHETTI - CATAUDELLA (curr.), *Le Elleniche di Ossirinco a cinquanta anni*, pp. 119-127.

<sup>63</sup> LANZILLOTTA, *Elementi costituzionali*, pp. 123-124.

<sup>64</sup> Il singolare *ἄρχων* è abbastanza problematico, perché è stato interpretato dai primi editori come sinonimo di beotarco, ma successivamente come "arconte federale". Vd. D.P. ORSI, *Sull'ordinamento della Beozia da Coronea alla pace di Antalcida (P. Oxy. 842, colonne XI-XIV)*, Bari 1974, pp. 45-48.

La prima impressione è che lo storico di Ossirinco fosse noto ad Atene o in ambienti di influenza ateniese; ma potrebbe valere anche il contrario, cioè che l'autore del Papiro si fosse ispirato alle opere della cerchia aristotelica<sup>65</sup>. In altri termini, si potrebbe parlare di un'influenza reciproca tra due o più ambienti<sup>66</sup>.

Sia Erodoto che Tucidide affrontano questioni costituzionali nelle loro opere, tuttavia, come è stato osservato<sup>67</sup>, nel caso di Erodoto il dibattito costituzionale del terzo libro (80-82) mostra i tratti di un ragionamento dal carattere politico-filosofico astratto che non chiarisce il funzionamento di determinati processi deliberativi, né pone in relazione aspetti giuridici e forme di governo. Quanto a Tucidide, sebbene questi fornisca (pur sporadicamente) i numeri dei beotarchi e delle assemblee della confederazione beotica<sup>68</sup>, offre informazioni che sono funzionali allo svolgimento delle vicende storiche più che ad una discussione tecnica sulla natura istituzionale della confederazione.

<sup>65</sup> LANZILLOTTA, *Elementi costituzionali*, pp. 123-124.

<sup>66</sup> È, inoltre, probabile che l'ispirazione ad Atene provenisse dall'esperienza reale e non solo dagli scritti politici. Gli Ateniesi erano alla ricerca di nuovi modelli istituzionali e soluzioni che facessero accettare agli alleati la loro rinnovata vocazione egemonica. M. DREHER, *Poleis und Nicht-Poleis im Zweiten athenischen Seebund*, in M.H. HANSEN (ed.), *Sources for the Ancient Greek City-State* ("Acts of the Copenhagen Polis Centre", 2), Copenhagen 1995, pp. 171-200; C. BEARZOT, *Federalismo e autonomia nelle Elleniche di Senofonte*, Milano 2004, pp. 73-84. Includendo nella lega anche gli stati federali, Atene sembra dare risposta a quella difficile questione se il federalismo potesse essere compatibile con l'autonomia delle città-stato. Cfr. OCCHIPINTI, *The Hellenic Oxyrhynchia*, pp. 130-138.

<sup>67</sup> LANZILLOTTA, *Elementi costituzionali*, pp. 126-127.

<sup>68</sup> Come l'autore del Papiro, anche Tucidide fa riferimento alla confederazione beotica del 447 a.C. (IV 91, 1; V 32, 2; 38, 2). Vd. commento al Pap. Londra XIX.

Si osserva un ulteriore aspetto che avvicina lo storico di Ossirinco al dibattito coevo di IV secolo, ossia la particolare attenzione che la storiografia riserva alla forma istituzionale confederativa, rispetto alla tradizionale città-stato. Il sistema beotico è una confederazione di città sotto la guida di Tebe, che ne costituisce la potenza egemone. La confederazione calcidica, guidata da Olinto, è un caso molto simile a quello beotico ben noto attraverso le *Elleniche* di Senofonte. *Sympoliteia* è un termine che lo storico di Ossirinco impiega in riferimento alle città che erano state in rapporto di dipendenza nei confronti di Platea (Scolo, Eritre, Scafe, e altre), e che allora si trovavano sotto il controllo di Tebe; esse avevano la possibilità di autodeterminazione politica. La *sympoliteia* si riferisce infatti ad un'associazione federale stabilita su basi paritarie<sup>69</sup>. Il concetto compare per la prima volta nelle *Elleniche* di Senofonte in riferimento alla confederazione olintiaca. Dallo storico ateniese si colgono ulteriori informazioni e precisazioni circa il sistema federale e i suoi aspetti istituzionali, come la cittadinanza federale, le leggi comuni, la condivisione delle entrate dei mercati e dei porti, i diritti comuni su matrimoni e proprietà, l'alleanza militare tra gli stati membri (*Hell.* V 2, 12-19).

Emerge dunque una nuova concezione storiografica non più confinata alle realtà poleiche, né alla polarizzazione tra Sparta e Atene, ma allargata ora alle forme federali, alle potenze "di terra" che si proiettano nel ricco entroterra con le sue risorse (Olinto, la Macedonia). C'è da interrogarsi se l'interesse che lo storico di Ossirinco mostra per tale tematica sia stato generato proprio dall'ascesa di Tebe, di Olinto, e soprattutto della Macedonia di Filippo, e sia dunque da collegare ai mutati assetti geopolitici internazionali.

<sup>69</sup> Cfr. LÉRIDA LAFARGA, *Comentario histórico*, pp. 565-566. Vd. commento al Pap. di Londra.

La visione storiografica dell'autore di Ossirinco prende le distanze dalle opere dei predecessori anche in altre direzioni. La prosa asciutta e semplice è un segno di ricerca di imparzialità e sembra avulsa da qualsivoglia sovrastruttura ideologica. Inoltre, il razionalismo, inteso come spiegazione razionale degli eventi, non lascia spazio alle lunghe narrazioni circa l'intervento del divino nella vita umana, cui il lettore erodoteo era abituato. Il caso forse emblematico è costituito dalla spedizione di Serse in Erodoto: la decisione finale del sovrano, inizialmente riluttante a compiere una campagna militare contro la grecità, fu condizionata dall'azione del divino (VII 5, 18)<sup>70</sup>. Quanto detto non significa che nella concezione dello storico di Ossirinco sia venuto meno anche il ruolo della religiosità e dei riti, che continuano a rappresentare aspetti fondamentali nella vita dei Greci. Si pensi alla scelta di Agesilao di tornare indietro dopo aver sacrificato presso Celene, in quanto i sacrifici avevano ottenuto presagi sfavorevoli. Ciò ebbe non poche conseguenze sulla campagna, dal momento che il re spartano rinunciò al progetto di avanzare in direzione della Grande Frigia (Pap. Londra XV 4), tuttavia l'episodio sembra offrire semplicemente un esempio di pratica religiosa che, sebbene costituisca la causa di una mancata azione<sup>71</sup>, non ha nulla a che vedere con il tema erodoteo delle motivazioni divine che pesano sull'agire dell'uomo (invidia, vendetta, punizione, etc.). Parlando in termini di causazione,

<sup>70</sup> J. GOULD, *Herodotus*, London 1989; C.B.R. PELLING, *Thucydides' Archidamus and Herodotus' Artabanus*, in M. FLOWER - M. TOHER (edd.), *Georgica. Greek Studies in Honour of George Cawkwell*, London 1991, pp. 120-142.

<sup>71</sup> Storicamente si potrebbe trattare di un presagio che rafforza e giustifica *post eventum* qualcosa che non è accaduto: potrebbe alludere ad una decisione presa *a priori* da Agesilao a ragione della difficoltà per l'esercito greco di proseguire il viaggio nell'entroterra. Vd. commento XV 4.

nella spiegazione offerta sull'evento non è il razionalismo dello storico a venir meno, ma è la religiosità di Agesilao a prevalere.

È possibile effettuare qualche riflessione sulla pratica storiografica dello storico di Ossirinco rispetto a Tucidide in relazione all'uso dei discorsi. Un aspetto rilevante, che in numerose occasioni è stato messo in evidenza dagli studiosi (insieme ad altre caratteristiche) per attribuire a Cratippo la paternità delle *Elleniche di Ossirinco*, è la presunta assenza di discorsi all'interno della narrazione storica del Papiro così come nell'opera di Cratippo: la critica di Cratippo verso l'uso dei discorsi in Tucidide sarebbe la prova del fatto che lo storico non inserì discorsi nella sua narrazione<sup>72</sup>. Che Cratippo criticasse il metodo storiografico tucidideo si apprende da un passo del *De Thucydide* di Dionisio di Alicarnasso<sup>73</sup>. Secondo il retore (probabilmente alla sua epoca, I secolo a.C.) le *Storie* di Tucidide non erano adatte alle letture pubbliche a motivo del loro stile arcaico e della difficoltà di seguire il filo del ragionamento per via della presenza di discorsi deliberativi, di dialoghi e di altri artifici retorici. Cratippo, sempre secondo Dionisio, sarebbe stato il primo a notare questi limiti della narrazione tucididea e a sostenere che gli artifici retorici erano di impaccio allo svolgimento dell'azione,

<sup>72</sup> BREITENBACH, *Hellenika Oxyrhynchia*, col. 418; P. PÉDECH, *Un historien nommé Cratippe*, in «REA» 92, 1970, p. 33; K. MEISTER, *Die griechische Geschichtsschreibung. Von den Anfängen bis zum Ende des Hellenismus*, Stuttgart - Berlin - Köln 1990, p. 66; W. WILL, *Die griechische Geschichtsschreibung des 4. Jahrhunderts*, in J.M. ALONSO-NÚÑEZ (Hrsg.), *Geschichtsbild und Geschichtsdnken im Altertum*, Darmstadt 1991, p. 119; O. LENDLE, *Einführung in die griechische Geschichtsschreibung. Von Hekataios bis Zosimos*, Darmstadt 1992, 85; G. SCHEPENS, *Who Wrote the Hellenika Oxyrhynchia? The Need for a Methodological Code*, in BIANCHETTI - CATAUDELLA (curr.), *Le Elleniche di Ossirinco a cinquanta anni*, pp. 215-216.

<sup>73</sup> DION. HAL. *De Thuc.* 16 = CRATIPP., *FGrHist* 64 F1.

e disturbavano l'ascolto, οὐ μόνον ταῖς πράξεσιν αὐτὰς ἐμποδῶν γεγενῆσθαι λέγων, ἀλλὰ καὶ τοῖς ἀκούουσιν ὀχληρὰς εἶναι. Cratippo avrebbe evitato, di conseguenza, qualsiasi elemento di distrazione all'interno del racconto storico, anche se è stato correttamente notato che la testimonianza di per sé non prova l'assenza di discorsi dall'opera cratippea; è dunque possibile che anche Cratippo inserisse discorsi all'interno del racconto storico, ma questi sarebbero stati concepiti in modo diverso rispetto a Tuciddide<sup>74</sup>.

Ciò nonostante, non è possibile dire esattamente in che modo i discorsi di Tuciddide intralciavano l'azione, né come Cratippo concepiva effettivamente la sua scrittura storica. Si tratta di una testimonianza che spiega piuttosto il modo in cui Dionisio percepiva la scrittura dei due storici e permette di coglierne i gusti stilistici. Da questa ed altre affermazioni<sup>75</sup>, è chiaro che il retore preferiva l'esposizione lineare degli eventi e un tipo di narrazione che procedesse senza interruzioni (digressioni, discorsi, etc.). Se non disponessimo del testo tucidideo, fuorviati dalla critica di Dionisio, potremmo avanzare ipotesi speculative sul presunto carattere dei discorsi nelle *Storie*. È ormai comunemente riconosciuto che i discorsi tucididei sono parte integrante della narrazione, fanno progredire l'azione al pari delle sezioni narrative, e permettono allo storico di affrontare argomenti di interesse politico. Recano, cioè, la medesima forza esplicativa degli eventi stessi<sup>76</sup>.

Dire che il nostro autore non impiegasse i discorsi all'interno della sua narrazione non è pienamente corretto, in quanto nel Papiro di Londra (XVIII 2) è contenuto un breve discorso

<sup>74</sup> BLECKMANN, *Athens Weg in die Niederlage*, pp. 262-264.

<sup>75</sup> Per esempio, sulla storiografia teopompea, *FGrHist* 115 T20 (DION. HAL. *Pomp.* 6), OCCHIPINTI, *The Hellenica Oxyrhynchia*, pp. 18-21.

<sup>76</sup> J.S. RUSTEN, *Thucydides and His Readers*, in J.S. RUSTEN (ed.), *Oxford Readings in Classical Studies. Thucydides*, Oxford 2009, 1-28.

diretto pronunciato dal rodio Dorimaco in occasione della rivolta antispartana, «Concittadini, andiamo immediatamente contro i tiranni!»<sup>77</sup>. Non vi sono altri esempi di questo tipo, né si incontrano discorsi indiretti, e dunque non è possibile avanzare conclusioni esaustive o risolutive. Ad ogni modo, non è da escludersi che discorsi simili a quello di Dorimaco fossero presenti in altre parti, non preservate, della narrazione. Se anche così fosse e se il solo esempio superstite fosse in qualche modo rappresentativo, si potrebbe suggerire con molta cautela che la funzione storiografica dei discorsi nelle *Elleniche* di Ossirinco sia notevolmente cambiata rispetto alla pratica tucididea. Non si tratta più di strumenti retorici funzionali allo sviluppo dell'azione, ma di semplici ornamenti stilistici volti a conferire *pathos* o enfasi ad una narrazione che nel complesso procede in modo piano e lineare.

Come si evince dai ragionamenti fatti fin qui, Erodoto e Tucidide hanno determinato un'influenza notevole sul Nostro storico, il quale è mosso tuttavia da una nuova concezione storiografica e da nuove spinte che lo hanno portato a confrontarsi anche con il modello senofonteo. È possibile che lo storico ateniese abbia costituito un riferimento per il racconto della campagna di Agesilao in Asia e dello scoppio della guerra corinzia (Papiro di Londra, 396/5 a.C.). La questione è comunque spinosa, in quanto è necessario ipotizzare che le *Elleniche di Ossirinco* siano (anche di poco) posteriori a quelle senofontee; occorre, inoltre, superare la prospettiva di chi ritiene che le *Elleniche di Ossirinco* offrano una ricostruzione arbitraria e fantasiosa degli eventi, seppur basata sul testo di Senofonte (l'autore avrebbe ricavato la sua narrazione a partire dall'originale senofonteo, apportandovi solo lievi modifiche relativamente ai

<sup>77</sup> Cfr. OCCHIPINTI, *The Hellenica Oxyrhynchia*, pp. 245-255.



nomi dei luoghi, delle persone, etc., senza produrre, cioè, alcun contributo originale, né di valore storico)<sup>78</sup>.

L'autonomia delle scelte storiografiche dello storico di Ossirinco obiettivamente non può essere negata. Nel suo rapporto con le fonti mostra infatti una certa consapevolezza autoriale. Consideriamo il confronto con Tucidide, per esempio. Dalla menzione di Tucidide nel Papiro di Firenze (col. 2 V) sembra evincersi che l'autore di Ossirinco ne abbia letto e seguito il racconto, o ne sia stato comunque ispirato. Ciò nonostante, quando, introducendo le cause dello scoppio della guerra di Corinto (395 a.C.), sostiene di aver riferito in precedenza, cioè nella trattazione della guerra deceleica, *κατὰ τὸν πόλεμον κτλ. τὸν Δεκ[ε]λικόν* (Pap. Londra, X 3), alcuni fatti relativi ai Corinzi, è chiaro che non sta usando un'espressione tucididea, in quanto lo storico ateniese non definisce mai la fase della guerra del Peloponneso combattuta a Decelea come "guerra deceleica". L'espressione compare nell'oratoria di quarto secolo (Isocrate, XIV 31, VIII 37, e Demostene XVIII 96, XXII 15, LVII 18), oltre che in opere di molto posteriori,<sup>79</sup> e, dato l'impiego da parte dello storico di Ossirinco di numerose strutture sintattiche proprie degli oratori attici<sup>80</sup>, essa potrebbe provenire da una conoscenza diretta dei loro discorsi. Tra l'altro il riferimento alla "guerra deceleica" (XXII 2) e ai fatti di Decelea compare altre volte nel testo del Papiro di Londra (XX 3, e 4).

<sup>78</sup> BLECKMANN, *Fiktion als Geschichte*, pp. 9-21, 132-145; si tratta di un'idea che è alla base di un precedente lavoro dello studioso (*Athens Weg in die Niederlage*).

<sup>79</sup> DIOD. XIII 9; PLUT. *Mor.* 172b-208a; STRABO IX 1; ARISTID. *Rhet.* 408, 432, 460, 529; AELIAN. *VH* XIII 38; l'espressione è inoltre ricordata da retori e autori di lessici e scoli.

<sup>80</sup> G. BAUER, *De sermone Hellenicorum Oxyrhynchi repertorum*, Vindobonae - Lipsiae, 1913, pp. 12-13.

In questa sede, come pure in un precedente lavoro, si suggerisce con molta cautela che lo storico di Ossirinco in alcuni segmenti narrativi stia “replicando” in modo allusivo alle *Elle-niche* di Senofonte, con l’intento di fornire una narrazione originale e fededegna, e si sostiene dunque la recenziorità della sua opera<sup>81</sup>. Si potrebbe obiettare che è difficile per noi moderni accertare e quantificare l’influenza che la lettura di Senofonte possa aver esercitato sull’autore di Ossirinco. Infatti, Senofonte non viene mai citato nel testo, e molti aspetti del racconto della campagna asiatica di Agesilao mostrano divergenze tra i due autori. Tuttavia è pur vero che la dinamica della battaglia di Notion, così come viene descritta nel Papiro di Firenze, presenta notevoli affinità con la versione dello scontro navale offerta da Senofonte (*Hell.* I 5, 12-13). D’altra parte, come è noto, il rapporto che gli storici (e più in generale gli autori antichi) istituirono con i loro predecessori è controverso: imitazioni e prestiti più o meno intenzionali, tentativi di superare i modelli di riferimento sono aspetti che non sempre è possibile cogliere, e quando ciò accade si comprende la natura sfuggente della relazione, per via di «una certa propensione a privilegiare la memoria piuttosto che il controllo puntuale del testo, e, dunque, a correre certi rischi di infedeltà alla fonte»<sup>82</sup>.

<sup>81</sup> OCCHIPINTI, *The Hellenica Oxyrhynchia*, pp. 32-33, 102-106.

<sup>82</sup> D. AMBAGLIO, *La Periegesi di Pausania e la storiografia greca tradita per citazioni*, in «QUCC» 39, 1991, p. 136. Nell’antichità era usuale servirsi delle opere di altri autori, senza che ciò comportasse la necessità di ricordarne il debito. Lo stesso Tucidide, che nel passo I 97 della *pentecontaetia* critica Ellanico, era probabilmente consapevole dell’utilità di talune parti dell’opera del Milesio delle quali si era servito estensivamente per il suo lavoro, anche se l’entità del prestito è difficilmente afferrabile (cfr. AMBAGLIO, *Quale razionalismo*, pp. 690-691). Un passo di Porfirio (THEOP., *FGrHist* 115 F21)

\* \* \*

Sul piano stilistico e linguistico, le *Elleniche di Ossirinco* sono un esempio di prosa attica<sup>83</sup>, nella quale, come si è già

testimonia che Teopompo riscrisse la descrizione senofontea del dialogo tra Farnabazo ed Agesilao, avvenuto nel 395 (XEN. *Hell.* IV 1, 29-40); cfr. A.D. MOMIGLIANO, *La storia di Eforo e le Elleniche di Teopompo*, in «RFIC» 13, 1935, pp. 180-204 (= *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, 2, Roma 1975, pp. 683-706). Il tipo di “rivalità” che il Chiota mostra verso il suo predecessore sembra riguardare più propriamente l’aspetto formale e stilistico: il prestito era volto a migliorare la resa dei discorsi che furono pronunciati, a renderli più intensi e rifiniti sul piano stilistico, anche se Teopompo non ottenne i risultati sperati. Porfirio afferma, infatti, che Teopompo nel riscrivere l’episodio lo appesantì stilisticamente, facendo venir meno la vivacità e l’energia proprie della narrazione senofontea (βραδύς και μέλλων και αναβαλλόμενοι εοικώς φαίνεται και τὸ ἔμψυχον και ἐνεργὸν τὸ Ξενοφώντος διαφθείρων). C’è, tuttavia, da chiedersi se tale interpretazione, più che rispecchiare le reali intenzioni dello storico, scaturisca dagli interessi stilistici e lessicali di Porfirio. Ad ogni modo il giudizio di Porfirio non ci è d’aiuto per affrontare la questione se le *Elleniche* di Teopompo si possano identificare con quelle di Ossirinco. Il lungo passo senofonteo che riporta questo dialogo tra Agesilao e Farnabazo (*Hell.* IV 1, 29-40), di seguito al racconto dell’alleanza stipulata da Agesilao con il re dei Paffagoni (*Hell.* IV 1, 1-28) – della quale si ha testimonianza anche nel Pap. Londra, XXV 1 –, non trova eco nel testo papiraceo (cfr. Pap. Londra, XXIV 1-3). Poiché le colonne che avrebbero potuto contenere il racconto dell’incontro tra Agesilao e Farnabazo sono ben preservate (18-21), si potrebbe escludere la paternità teopompea delle *Elleniche di Ossirinco* proprio sulla base questo indizio. Così, OCCHIPINTI, *The Hellenica Oxyrhynchia*, p. 51. In generale, sulle questioni di metodo storico, P.A. BRUNT, *On Historical Fragments and Epitomes*, in «CQ» 30, 1980, pp. 477-494; D. LENFANT, *Peut-on se fier aux «fragments» d’historiens? L’exemple des citations d’Hérodote*, in «Ktèma» 24, 1999, pp. 103-121; D. AMBAGLIO, *Per i frammenti degli storici greci. Una formuletta algebrica?*, in «QUCC» 65, 2000, pp. 99-106.

<sup>83</sup> Per l’esame dei vocaboli nel testo riconducibili all’uso degli autori ateniesi BAUER, *De sermone*, pp. 7-18.

detto, compaiono molti termini del linguaggio storiografico tucidideo; inoltre, alcune scelte linguistiche ricordano il lessico senofonteo e quello dell'*Athenaion politeia* aristotelica<sup>84</sup>. Tuttavia, ciò che rende davvero peculiare lo stile dell'opera è la tendenza a semplificare la sintassi, come segnalano le numerose strutture participiali e la prevalenza del sistema della coordinazione su quello della subordinazione<sup>85</sup>. Potrebbe trattarsi di un fenomeno tipico della produzione storica che va dalla seconda metà del quarto secolo all'epoca della κοινή (in questo lasso temporale, per esempio, i participi tendono a sostituire l'uso dell'indicativo nella narrazione storica<sup>86</sup>).

Alcuni aspetti caratteristici dell'opera ricorrono con regolarità. Si osserva una certa tendenza a collegare la proposizione principale espressa all'indicativo imperfetto oppure aoristo con frasi participiali contenenti il participio aoristo e il participio presente<sup>87</sup>. Sono frequenti le particelle correlative (μέν, δέ, τε), le strutture correlative e il genitivo partitivo all'inizio della frase (cfr. e.g. XXIII<sup>88</sup> 1: τῶν | δὲ Κυπρίων οἱ). Solo di rado il genitivo attributivo e gli attributi avverbiali sono collocati tra l'articolo e

<sup>84</sup> BAUER, *De sermone*, pp. 7-14.

<sup>85</sup> *Ibid.*, pp. 33-52.

<sup>86</sup> *Ibid.*, p. 48.

<sup>87</sup> Papiro di Londra: σὺν [οἷς] | καταβάς εἰς Πειραιᾶ καὶ καθ[ελκύσας] ναῦν ἐκ τ[ῶν] | νεωσοίκων ἀναγόμενος [ος ἔπλει πρὸς Κόν[ων]α (IX 1); αὐτὸς μὲν εἰ[κοσι] λαβῶν | [τῶν] τριήρων ἐξέπλευ[σεν] εἰς Καῦνον, [βου]λόμενος | [μὴ π]αρεῖναι τῇ διαφθο[ρᾷ τῶν ἀρχόντων] (XVIII 1); Κόνων δέ, κτλ. συμπληρώσας εἰκοσι τῶν τριήρων | ἀναγόμενος ἐκ τῆς Ῥόδου κατέπλευσεν εἰς Καῦνον (XXII 1); ὄρων] | χαλ[ε]πὴν καὶ στενὴν οὖσαν τὴν δίοδον [καὶ βου][λόμ[ενος] ἀσφα[λ]ῶς πορευθῆναι δι' αὐτῆς, πέμ[ψας] | τινά[ς] εἰς τ[οὺς] Μυσοὺς καὶ σπεισάμενος πρὸς ἀ[ύ]τους ἦ[γε] τὸ σ[τράτ]ημα διὰ τῆς χώρας (XXIV 2); ὁ δὲ πορευθεὶς καὶ πεί[σας] ἐκεῖνον ἐπανήλθεν αὐτόν] ἄγων (XXV 1).

<sup>88</sup> Gli esempi, qui e altrove, sono tratti dal Papiro di Londra.

il sostantivo (IX 1: τῆς τοῦ] δήμου γνώμης; X 2: τὰ παρ' ἐκείνου χρή|ματα), in quanto di solito essi si presentano in espressioni in cui viene ripetuto l'articolo proprio del termine che accompagnano (XI 2: τὸ στρά]τευμα τὸ μετὰ τοῦ | [Κόνωνος; XXII 1: τὰς ναῦς τὰς τῶν Λακεδαι]μονίων). L'autore tende dunque ad evitare l'inserimento dell'elemento attributivo tra sostantivo e nome. Ciò sembra spiegare anche la separazione all'interno della frase di termini che logicamente sarebbero strettamente collegati, come ἐκ τῶν κατὰ τὸν πόλεμον συ[μ]βάντων τὸν Δεκ[ε]λ]εικόν, X 3 (l'ordine logico del costrutto sarebbe: ἐκ τῶν κατὰ τὸν Δεκ[ε]λ]εικόν πόλεμον συ[μ]βάντων); questi ultimi sono posti in una nuova relazione attraverso la ripetizione dell'articolo<sup>89</sup>. Tale scelta stilistica, forse intesa a conferire enfasi, rende il periodare monotono. D'altra parte, la ripetitività si osserva anche nelle scelte lessicali. Uno stesso termine ricorre, a distanza di poche linee, declinato secondo casi diversi (e.g. πολλοί, πολλῶν e πολλά, XXI 3), oppure ripetuto nello stesso caso (e.g. ἐπε[ιδὴ πορ]ευόμεν[οι κ]ατὰ τὰς πύλας ἦσαν κλτ. ὡς | ἦν ἐξι[ὼ]ν κατὰ <τὰς> πύλας, XXIII 3)<sup>90</sup>. Sono accostati termini che appartengono alla medesima famiglia di parole (e.g. διαβ[α]ίνειν e συνέβ[αι]νεν, XV 4; κηρῦξαι τ[ὸν κήρυκα], XXIII 5).

L'uso dei verbi composti, preferiti alle relative forme semplici, non sembra dipendere da particolari scelte lessicali, ma dall'esigenza di evitare la formazione dello iato. Questa e molte altre strategie, come l'impiego di πᾶς dopo una parola terminante in vocale e di ἅπας dopo consonante, non sono però sufficienti ad impedire del tutto l'occorrenza dello iato nel testo<sup>91</sup>.

<sup>89</sup> BAUER, *De sermone*, pp. 19-22.

<sup>90</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 13-15, su quest'ultimo aspetto e sui casi di *variatio* presenti nel testo.

<sup>91</sup> *Ibid.*, pp. 22-31.

È da segnalare la preferenza per la perifrasi formata da verbo+oggetto in luogo della corrispondente forma verbale semplice: ricorre, cioè, l'uso di un verbo che ha un significato generico seguito da un oggetto che lo specifica. Tale pratica è attestata nella prosa storica da Erodoto a Diodoro<sup>92</sup>, ma nelle *Elleniche di Ossirinco* essa diventa prevalente. Gli esempi sono infatti numerosi, e riguardano il verbo ποιέω: “effettuare il cammino”, ἐποιεῖτο δὲ [τ]ῆν πορε[ί]αν (XV 2) = πορεύεσθαι; “effettuare la marcia”, ποιουμένων δὲ τὴν ἀποχώρησιν (XXI 5) = ἀποχωρεῖν; “sferrare attacchi”, ποιησάμενος πρὸς αὐτὸ προσβολάς (XXIV 5), προσβολάς ποιούμενος (XXIV 6) = προσβάλλειν; “stipulare una tregua”, ποιησάμενος [σπονδάς (XXV 2) = σπένδεσθαι; “pagare le tasse”, τὰς εἰσφορὰς ἐποιούντο (XIX 4) = εἰσφέρεισθαι; “sollevare accuse”, κατηγορίαν ἐ[π]ρο[ι]ῦντο (XXI 4) = κατηγορεῖν; “mandare in esilio”, φυγάδας ἐποίησαν (XVIII 3) = φυγαδεύειν; “raddoppiare/rendere doppio”, διπλασίας ἐποίησεν τὰς Θήβας (XX 3) = διπλάζειν. Frequente è anche il caso in cui ποιέω compare in associazione all'avverbio κακῶς per designare un'azione di carattere negativo, che tuttavia può assumere diversi significati, es: κακῶς ποι[εῖν τοὺς] πολεμ[ί]ους, “infliggere devastazioni ai nemici” (XV 2), κακῶς ποιεῖν, “compiere azioni sovversive” (XX 1), τοσαῦτα κακὰ ποιήσαντες, “dopo aver inferto tali danni” (XXI 5), [ο]ὐδὲν κακὸν ἐποί[ει τοὺς] ἐνοικοῦντας, “non ne danneggiò gli abitanti” e [οὐδὲν ἐ]ποίηι κακόν, “non arrecò alcun danno” (XXIV 1), κα[κῶς] αὐτὴν ἐποιεῖ, “che saccheggiò” (XXIV 3), κακῶς ἐ[ποίη] τοὺς Μυσο[ύς] πά[λι], “recava danno ai Misi” (XXV 3) = κακιζειν<sup>93</sup>.

La predilezione per l'uso di espressioni perifrastiche si rileva anche in casi in cui l'azione potrebbe essere resa con un verbo sem-

<sup>92</sup> *Ibid.*, p. 13.

<sup>93</sup> BAUER, *De sermone*, p. 13, su ποιέω, XXI 5, XXIV 5 e 6.

plice, come in μέγαν <ἀν>αιροῦνται κίνδυνον (IX 2) = κινδυνεύειν (+avverbio); διάφορος γεγινώς (X 3) = διαφέρειν; κατεσ]κευακῶς ἦν νέωρια (XII 1) = κατεσκευάκει, da κατασκευάζω; γίγνεσθαι καλὰ τὰ ἱερά (XV 4) = καλλιερεῖν<sup>94</sup>; ἦσαν καθεστηκυῖαι βουλαὶ [τό]τε τέττα[ρες (XIX 2) = καθειστήκεσαν, da καθίστημι; το[ύτ]ω φυλακῆν | ἔδοσαν τοῦ σώματος δύο σ[τρατι]ώτας (XXIII 1) = φυλάσσειν.

In taluni casi, il verbo semplice e la perifrasi non hanno il medesimo significato, perciò non sono intercambiabili; ciò dipende dal rilievo che le due forme sono in grado di conferire all'aspetto espresso dall'azione verbale. Si confrontino, per esempio, [ἔτε] γὰρ πολεμοῦντες οἱ Λακεδαιμ[όνιοι τοῖς] Α|[θην]αίοις e ὁ πόλεμος κτλ. [συνέστη XX 3; nel primo caso l'azione è durativa, nel secondo momentanea. Similmente, ἔτυχον εἰς στασιασμὸν οἱ Βοιωτοὶ | προελθόντες (XIX 1) non corrisponde a ἔτυχον κτλ. στασιάζοντες (XX 1): il primo esempio indica il movimento, l'inizio dell'azione, il secondo, invece, un conflitto che era in corso<sup>95</sup>.

L'autore del Papiro indulge nell'uso dell'imperfetto indicativo per descrivere azioni per le quali in italiano sarebbe preferibile il passato remoto, coerentemente con l'aspetto dell'azione espressa dal verbo italiano. Probabilmente l'intento è di rendere agli occhi del lettore le scene vivide e nel loro svolgersi. Questa caratteristica stilistica produce un effetto di rallentamento: ampie sezioni narrative contengono descrizioni di eventi che non hanno in sé grande rilevanza in termini

<sup>94</sup> Il verbo usato col significato di "ottenere segni favorevoli in un sacrificio" prima di una battaglia è ben attestato nella storiografia: HDT. VI 82 e VII 113; XEN. An. V 4, 22; DIOD. XIV 80, 5. Per altri usi del verbo in contesti sacrificali, DIOD. I 70, 9; IV 24, 4; IV 27, 3; VIII 32, 2; XIV 80, 5; XXXI 11, 1. Cfr. W.K. PRITCHETT, *The Greek State at War*, 1, Berkeley - Los Angeles - London 1971, pp. 109-126.

<sup>95</sup> Cfr. BAUER, *De sermone*, p. 14.

evenemenziali. Nella presente edizione si è cercato di conciliare la necessità di rispettare lo stile della prosa greca, caratterizzata inoltre dalla preponderanza di costrutti participiali che appesantiscono la lettura, e l'esigenza di rendere elegante e scorrevole la traduzione. Per tale motivo il lettore talvolta potrebbe non riscontrare un'esatta corrispondenza tra i modi e i tempi verbali del greco e quelli dell'italiano.

### 8. *Segni diacritici*

I segni diacritici impiegati nella presente edizione sono quelli delle convenzioni di Leida<sup>96</sup>:

α β γ	lettere danneggiate o dubbie
[α β γ]	lettere integrate dall'editore
[[α β γ]]	lettere cancellate dallo scriba
`α β γ'	lettere aggiunte sopra la linea dallo scriba
{α β γ}	lettere cancellate dall'editore
<α β γ>	lettere aggiunte dall'editore
...	lettere di cui rimangono tracce

Va osservato che nella presente edizione si propone direttamente la trascrizione critica dei papiri, senza la corrispondente trascrizione diplomatica. Le correzioni di chiari errori sintattici o lessicali dello scriba sono indicate entro parentesi uncinate. Le regolarizzazioni di varianti linguistiche sono segnalate attraverso le parentesi graffe; le parentesi graffe talvolta indicano semplicemente che una o più lettere sono state lettere eliminate. Quando sono presenti errori causati da variazioni linguistiche del parlato, cioè da una pronuncia non corretta – ad es. la mancata assi-

<sup>96</sup> «Chronique d'Égypte» 7, 1932, p. 285.



milazione regressiva di due consonanti contigue (Gignac 1976, pp. 168-170), l'uso di  $\sigma\sigma$  in luogo di  $\tau\tau$  (pp. 145-146), la caduta dello iota in  $\varepsilon\pi\iota$  seguito da vocale (p. 327),  $\iota$  per  $\varepsilon$  (p. 189),  $\iota$  per  $\upsilon$  (p. 204), l'indebolimento di  $\rho\rho$ , (p.144), etc. – questi sono direttamente rettificati nel testo, mentre in apparato si indica la forma presente nel papiro<sup>97</sup>.

### 9. *Conspectus siglorum*

Nella presente edizione del Papiro del Cairo, quando in apparato non viene indicata la paternità delle integrazioni, ciò significa che ci si riferisce al testo dell'edizione di Koenen. Analogamente per il Papiro di Londra, ci si riferisce al testo dell'*editio princeps* di Grenfell - Hunt (1908) se in apparato non è presente alcuna osservazione.

Nell'apparato non è stato possibile indicare tutte le sedi (numerossime) in cui sono state operate scelte in relazione agli aspetti formali del testo (numero di lettere mancanti, lacune, punteggiatura, etc.). Le proposte testuali, se nuove, sono indicate con "supplevi" o "dispexi"; quando sono il frutto di precedenti congetture lo si deduce dai supplementi presenti in apparato.

Per comodità del lettore è sembrato opportuno inserire un *conspectus siglorum*, allo scopo di chiarire il significato che è stato attribuito alle abbreviazioni impiegate più frequentemente all'interno dell'apparato. Per le lezioni proposte da autori di opere pubblicate, si è ricorso alle abbreviazioni, per le lezioni suggerite dal Prof. Di Marco, si è scelto di indicare il cognome dello studioso per esteso.

<sup>97</sup> Per analoghi casi riscontrabili nei testi epigrafici si veda L. THREATTE, *The Grammar of Attic Inscriptions*, I: *Phonology*, Berlin - New York 1980.

Pap. = *Papyrus*

app. = *in apparatu*

comm. = *in commentario*

coni. = *coniectit*

cfr. = quando si rimanda ad una fonte antica

coll. = quando un altro autore rimanda ad una fonte antica

### **Papiro del Cairo**

C<sup>1</sup> = Cuniberti 2008

C<sup>2</sup> = Cuniberti 2009

Ch = Chambers 1993

K = Koenen 1976

L = Lehmann 1977

M = Mette 1978

MK = McKechnie - Kern 1988

T = Tsakmakis 2022 (in «ZPE»)

W = Wankel 1978

### **Papiro di Firenze**

A = Accame 1950

B<sup>1</sup> = Bartoletti 1948

B<sup>2</sup> = Bartoletti 1949

B<sup>3</sup> = Bartoletti 1959

Be = Behrwald 2005

- Bo = Bonamente 1973  
Bom = Bommelaer 1981  
Ca = Canfora 2002-2003  
Cas<sup>3</sup> = Castiglioni 1952  
Cat = Cataudella 1961  
Ch = Chambers 1993  
G = Gigante 1949  
Ger = Gerstinger 1961  
La = Lanzillotta 1975  
Lu = Luppe 1996-1997  
Ma = Maas 1949  
Mar<sup>1</sup> = Mariotta 2017  
MK = McKechnie - Kern 1988  
O = Occhipinti 2013  
V<sup>1</sup> = Vogliano 1948  
V<sup>2</sup> = Vogliano 1952

### **Papiro di Londra**

- B<sup>3</sup> = Bartoletti 1959  
Be = Behrwald 2005  
Ber = Beresford 2014  
Bi = Billows 2016  
Boi = Boissevain 1908  
Br<sup>1</sup> = Bruce 1962



Br<sup>2</sup> = Bruce 1967

Cas<sup>1</sup> = Castiglioni 1921

Cas<sup>2</sup> = Castiglioni 1928

Cav = Cavaignac 1912

Ch = Chambers 1993

Cr = Crönert 1908

D = Dugas 1910

DS<sup>1</sup> = De Sanctis 1908

DS<sup>2</sup> = De Sanctis 2003 (in Pintaudi)

F<sup>1</sup> = Fuhr 1908 n. 5

F<sup>2</sup> = Fuhr 1908 n. 7

F<sup>3</sup> = Fuhr 1910

F<sup>4</sup> = Fuhr 1912

G = Gigante 1949

GH<sup>1</sup> = Grenfell - Hunt 1908

GH<sup>2</sup> = Grenfell - Hunt 1909

J = Jacoby 1926

Ju = Judeich 1911

Ka<sup>1</sup> = Kalinka 1917

Ka<sup>2</sup> = Kalinka 1927

Ke = Keil 1916

Lap = Lapini 2001

Li = Lipsius 1916

Mar<sup>2</sup> = Mariotta 2015

Me = Meyer 1909



P = Pareti 1912

R = Roos 1917

Rü = Rühl 1913

U = Underhill 1908

Wi = Wilcken 1908





Edizioni **TORED**

## SOMMARIO

<i>Ringraziamenti</i> .....	5
<b>Introduzione</b> .....	7
1. L'opera .....	7
2. L'autore .....	10
3. Perché una nuova edizione? .....	15
4. Il Papiro del Cairo .....	19
4.1. Edizioni del Papiro del Cairo .....	20
5. Il Papiro di Firenze .....	21
5.1. Edizioni del Papiro di Firenze .....	23
6. Il Papiro di Londra .....	23
6.1. Osservazioni sulle lettere .....	25
6.2. Misure delle colonne .....	26
6.3. Edizioni del Papiro di Londra .....	28
7. Storiografia e stile .....	29
8. Segni diacritici .....	48
9. <i>Conspectus siglorum</i> .....	49

### PAPIRO DEL CAIRO

I. fr. 1 .....	57
I. fr. 2 .....	58
II. fr. 1+3 .....	58
II. fr. 3+4 .....	60
Traduzione .....	61
Commento .....	63



**PAPIRO DI FIRENZE**

Parte A .....	79
Parte B .....	82
Parte C .....	87
Parte D .....	89
Traduzione .....	91
Commento .....	93

**PAPIRO DI LONDRA**

Parte A .....	127
Parte B .....	135
Parte C .....	146
Parte D .....	148
Traduzione .....	171
Commento .....	189

**FRAMMENTI 8-72**

Parte C (P. Oxy. V 842) .....	321
Fragmenta columnae X ut videtur tribuenda .....	322
Fragmenta Londinensia incertae sedis .....	325

**APPENDICE**

P. Mich. 5982 .....	343
P. Mich. 5796b .....	346
P. Oxy. II 302, col. II .....	347
P. Oxy. XI 1365 .....	348

***Bibliografia***

1. Edizioni .....	351
2. Studi .....	352





*Indici*

1. Indice dei nomi di persona .....	383
2. Indice dei nomi geografici .....	389
3. Indice dei passi citati .....	395

